

Introduzione: teoria e prassi dell'archeologia urbana

A Brescia, negli ultimi dodici anni, si è scavato molto utilizzando metodi di indagine stratigrafica ed impiegando notevolissime risorse umane ed economiche. Non altrettanto impegno si è potuto invece dedicare alla rielaborazione e interpretazione delle informazioni prodotte da questi scavi.

Solo uno infatti, lo scavo di via Alberto Mario, è stato sinora pubblicato; per le nove campagne di scavo nel monastero di S. Salvatore-S. Giulia, è stata prodotta una relazione preliminare; degli altri abbiamo solo segnalazioni nel Notiziario della Soprintendenza aggiornato fino al 1990, mentre notizie sugli interventi degli ultimi due anni, alcuni dei quali di grande interesse, sono apparsi, in forma ancor più sintetica, sulla rivista "AB".

Poco tempo è stato dedicato alla rilettura dei vecchi scavi, con metodi stratigrafici, un settore di ricerca questo che può dare risultati importanti, non solamente allorché le strutture siano ancora conservate, come si è dimostrato con la nuova sequenza e le nuove piante del S. Salvatore, ma anche quando si lavora sulla sola documentazione, come mi sembra abbia confermato la reinterpretazione degli scavi di piazza Vittoria. Una revisione più approfondita avrebbe peraltro richiesto, non solo un'analisi critica delle relazioni di scavo, dei disegni e delle foto, ma anche uno studio dei reperti. Il che si sarebbe tradotto in uno sforzo che forse non ci possiamo permettere in questa fase di studi, dal momento che vi sono almeno una ventina di nuovi scavi stratigrafici che attendono di essere studiati e pubblicati.

Il tema centrale di queste ricerche è stato focalizzato sulla città nell'Altomedioevo. Un periodo di trasformazione epocale, in cui, nel nostro immaginario, costruito sui banchi di scuola, si dava l'addio alla città classica che ci era familiare per quel che di essa è sopravvissuto a Pompei o in Africa settentrionale o nel vicino Oriente per inoltrarsi in un tunnel lungo cinque secoli e animato da poche immagini (per lo

più chiese) che si intravedevano su un sfondo nel quale baluginavano manzoniani "fori cadenti". Solo al termine di quel periodo 'buio' ritrovavamo una città affatto diversa, ma dai contorni nuovamente nitidi: la città dei liberi comuni, con le sue cattedrali, i suoi fastosi palazzi pubblici, le sue torri e le sue case di pietra e mattoni, che ancora si ergono in molti quartieri delle città della Padania o dell'Italia centrale.

Mentre le fonti scritte, soprattutto per le prime fasi dell'Alto Medioevo, non erano in grado di andare al di là di una generica affermazione di continuità urbana, intesa come luogo di difesa e sede dei poteri civili e religiosi e degli *entourages* che ne dipendevano, l'archeologia stratigrafica ha offerto gli strumenti per uscire dagli stereotipi tradizionali, permettendoci di valutare il fenomeno nelle sue varie sfaccettature e nella sua evoluzione di lunga durata, temi sui quali si è esercitata la ricerca degli anni '80, a Brescia ed in altre città.

Le pagine che seguono, nelle quali, accanto a nuovi contributi, ho rielaborato alcuni articoli apparsi tra il 1983 ed il 1991 (pagine teoriche e programmatiche; valutazione dei depositi archeologici della città; risultati degli scavi di via Alberto Mario e del complesso di S. Salvatore-S. Giulia), vogliono essere, oltre che una sintesi aggiornata delle nostre conoscenze sull'urbanistica e sull'edilizia della Brescia altomedievale, anche una riflessione sui metodi dell'archeologia urbana applicati allo studio di una città altomedievale di prima grandezza.

Al termine di un percorso, che, per chi scrive, ha coinciso con una stagione della propria attività scientifica e professionale, mi pare infatti utile riconsiderare gli obiettivi che ci eravamo posti all'inizio degli anni '80: sono ancora validi? O va aggiustato il tiro?

Nei primi due paragrafi di questo capitolo, ripropongo fedelmente, ma con un aggiornamento nelle note e nelle illustrazioni, due articoli scritti rispettivamente nel 1983 e nel 1985; il primo voleva essere una sorta di manifesto

programmatico dell'archeologia urbana in Lombardia; il secondo, ispirato dai medesimi concetti teorici, proponeva un progetto di ricerca per Brescia.

Nel terzo delinea invece un bilancio, per molti versi problematico, di come si è andato sviluppando questo indirizzo metodologico in Italia settentrionale.

*a- un manifesto per gli anni '80*¹

Esistono due concezioni della moderna archeologia²: da una parte vi è chi ritiene che essa sia una scienza nella quale, fissati una linea teorica e un metodo, la raccolta dei dati, dello scavo come della ricerca di superficie, possa procedere in modo automatico, senza correzioni e senza aggiustamenti da parte dell'archeologo. Vi è invece chi crede che l'archeologia, come tutte le scienze umane, debba tendere ad oggettivizzarsi, dandosi delle regole e muovendo da una rigorosa impostazione teorica, ma che si possa altresì costruire dei modelli di ricerca idonei ai fini che si intendono perseguire e che compito principale dell'archeologo sia quello di adattare questi modelli alle situazioni contingenti e casuali che condizionano la ricerca stessa.

Le note che seguono nascono da questa scelta e dal convincimento che è l'archeologia che deve adeguarsi alle esigenze di trasformazione di una città che ancora vive, inventandosi le strategie e i metodi di intervento più appropriati.

L'oggetto

In Lombardia, come in Italia settentrionale, gran parte delle città oggi esistenti occupano il medesimo sito della città romana e, in alcuni casi, dell'insediamento protostorico, del V o IV secolo a. C. Cinque città (Milano, Como, Bergamo, Brescia, Mantova) hanno preesistenza protourbana, altre due (Pavia e Cremona) insistono sulla città romana.

Fino ad un recentissimo passato, gli archeologi hanno ricercato, nel sottosuolo delle città attuali, unicamente le tracce monumentali del *municipium* romano, rimuovendo dagli obiettivi dell'archeologia le altre fasi. L'archeologia urbana si rivolge invece alla storia della città nel suo insieme e ne indaga i processi di organizzazione, di sviluppo, di contrazione, di

riorganizzazione, ecc. che si sono susseguiti in oltre due millenni.

L'archivio, ove sono contenute le informazioni che permettono di ricostruire queste vicende, è costituito dalla stratificazione: un pacchetto di strati di terra e di strutture che contengono molti più dati di qualsiasi archivio di documenti scritti, ma che a differenza di questi, richiedono un complesso procedimento di lettura e di decodificazione.

L'archeologia urbana non rappresenta inoltre la somma aritmetica dei problemi di scavo della città protostorica, romana, medievale; ha problemi suoi propri che derivano dalla continuità d'uso del medesimo sito. In una città abbandonata, gli edifici vengono progressivamente distrutti dagli agenti atmosferici e dalle spoliazioni dell'uomo e sono poi ricoperti da terreno vegetale od alluvionale; la stratificazione delle città che hanno una continuità ininterrotta si forma in modo diverso, con un alternarsi di processi di accumulo per innalzare il livello d'uso e processi di escavazione per creare cantine, fogne e, oggi, autorimesse, parcheggi sotterranei o linee di metropolitana. E' pertanto una specializzazione a sé stante che non corrisponde alle tradizionali divisioni tra archeologia protostorica, classica e postclassica. L'archeologo urbano non arresta il proprio scavo al mutare di un periodo storico, ma indaga nella sua globalità la stratificazione, sia quella sepolta, sia quella leggibile negli edifici esistenti, in cui fasi di costruzione in alzato corrispondono a fasi d'uso sepolte e documentabili solo con lo scavo.

Oggetto di studio è anzitutto la storia urbanistica della città. Ad iniziare dalla fase protourbana, della quale assai poco conosciamo in Lombardia; una fase premonumentale in cui le case erano assai povere, semplici capanne, ma forse organizzate già in uno schema urbanistico, così come lasciano supporre gli esempi delle città etrusche padane (come Marzabotto) o degli *oppida* celtici scavati oltralpe. Nella sua fase romana, che vede urbanisticamente e giuridicamente la nascita della città, nel senso in cui ancor oggi definiamo tale modello di popolazione. In quella altomedievale, ove la città si contrae e dove talora si può dire non esista più un centro demico e una sede dell'autorità religiosa e civile. Così nell'età comunale, quando si crea una struttura urbana che quasi sempre

¹ Questo paragrafo è stato pubblicato in BROGIOLO 1983.

² Si allude al dibattito assai vivo, nel 1983, tra gli archeologi di osservanza londinese e quelli che ispiravano i propri

metodi a quelli di Martin Carver, allora direttore della Cooperativa di scavatori dell'Università di Birmingham. Su questo tema, vedi anche *infra* a paragrafo c.

giunge cristallizzata sino all'età moderna³.

Altri aspetti sono da sottolineare, seppure non esclusivi di questa disciplina: l'interesse per la cultura materiale, un nuovo approccio ai manufatti rinvenuti nello scavo, un'estensione del concetto di reperto.

I monumenti, gli edifici della città romana sono stati prevalentemente studiati nel loro aspetto estetico formale, ricercandone nello spazio e nel tempo l'origine, la diffusione, l'evoluzione.

Non si vuole negare una tale lettura del monumento, valida soprattutto per un periodo (quello romano) e per un ambiente sociale (quello urbano) ove la ricerca di modelli culturali, il gusto, lo stile architettonico e decorativo armonicamente interpretavano le necessità funzionali dell'edificio. Ma si intende tuttavia sottolineare come questa lettura non esaurisca la possibilità di differenti approcci, soprattutto se si vogliono comprendere (e non rifiutare come ha fatto sinora l'archeologia italiana) anche le strutture abitative di quei periodi (come ad esempio l'altomedievale) ove il livello di godimento estetico è limitato ad una ristrettissima cerchia di committenza, mentre la stragrande maggioranza della popolazione sembra ormai ridotta ad un grado puramente funzionale di cultura materiale. In altre parole e riferendosi ad un esempio concreto, una *domus* della città romana può essere studiata per la sua forma e per le sue decorazioni, ma può essere considerata anche come prodotto di un'organizzazione del lavoro assai complessa e diversificata. La sua costruzione richiede infatti maestranze specializzate, dal progettista all'impresa per costruzioni; dai cavatori di pietra alle fornaci di laterizi; dai posatori della pavimentazione musiva ai decoratori delle pareti; dagli idraulici ai marmorari ai falegnami ecc. Probabilmente più personale di quanto richieda attualmente la costruzione di una casa.

I materiali e la tecnologia usati sono quindi aspetti importanti da analizzare, così come il quadro sociale ed economico, dalla organizzazione della produzione al mercato di diffusione, allo *status* sociale e culturale del committente. Analogamente, possono essere considerati i manufatti rinvenuti in uno scavo (in particolare la ceramica). Ad esempio, si nota una precisa differenza in età romana e nella

Lombardia orientale, nel corredo di ceramica da fuoco, tra chi ha la disponibilità di un forno e chi deve cuocere i cibi direttamente in un focolare posto sul piano d'uso; quest'ultimo avrà necessità di un testo (una sorta di tagliere di terracotta del diametro di 40-60 cm) e di un coperchio da fuoco per la cottura dei cibi, forme ceramiche pressoché assenti nelle ville e nelle città⁴.

Il concetto di reperto ha a lungo coinciso con quello di manufatto; si è poi esteso fino a quelli che potremmo definire gli ecofatti, vale a dire i residui di materiale organico (pollini, semi, carboni ecc.) per arrivare ora a comprendere la composizione geolitologica degli strati.

In una stratificazione urbana l'innalzamento del livello d'uso (soprattutto in età altomedievale) è determinato da numerosi fattori, i principali dei quali sono l'intasamento, per mancata manutenzione, del sistema fognario romano; l'ingombro dei detriti degli edifici crollati; il mancato smaltimento dei rifiuti in area extraurbana; occasionali fenomeni di *colluvium*⁵ Orbene, la composizione geolitologica degli strati permette di ricostruire queste vicende e di datarle mediante l'associazione di reperti o analisi di cronologia assoluta. L'origine degli strati (riporto, *colluvium*, residui organici su livello d'uso ecc.) condiziona inoltre l'attendibilità delle associazioni di reperti che possono essere contemporanei alla deposizione dello strato stesso (ad esempio nei livelli d'uso) o assai distinti cronologicamente (ad esempio nei riporti).

Il metodo (Figg. 1-4)

Il metodo, come già si è accennato, si basa su un procedimento logico che tende ad oggettivizzare la ricerca applicando principi generali e criteri costanti di documentazione che permettano il controllo a *posteriori* e il confronto con risultati di altre indagini. Al di fuori di questo procedimento, vi può essere soltanto "letteratura", cioè un'analisi che si basa su intuizioni, talora felici, e non su un metodo di deduzione logica.

Tali principi, pur essendo nati nell'esperienza di scavo urbano inglese degli ultimi quindici anni⁶, non sono propri della sola Archeologia Urbana. Se ne dà una sintesi, per il lettore non archeologo, rimandando per un appro-

³ Su questi temi, vedi le relazioni introduttive di De Marinis, Rossignani e Brogiolo al catalogo della mostra organizzata nel 1984 sull'archeologia urbana in Lombardia (BROGIOLO 1984).

⁴ Cfr. BROGIOLO-GELICHI 1986.

⁵ Un primo approfondimento in BROGIOLO-CREMASCHI-GELICHI 1988.

⁶ Per una sintesi dello sviluppo e dei risultati dell'archeologia urbana inglese, vedi CARVER 1987.

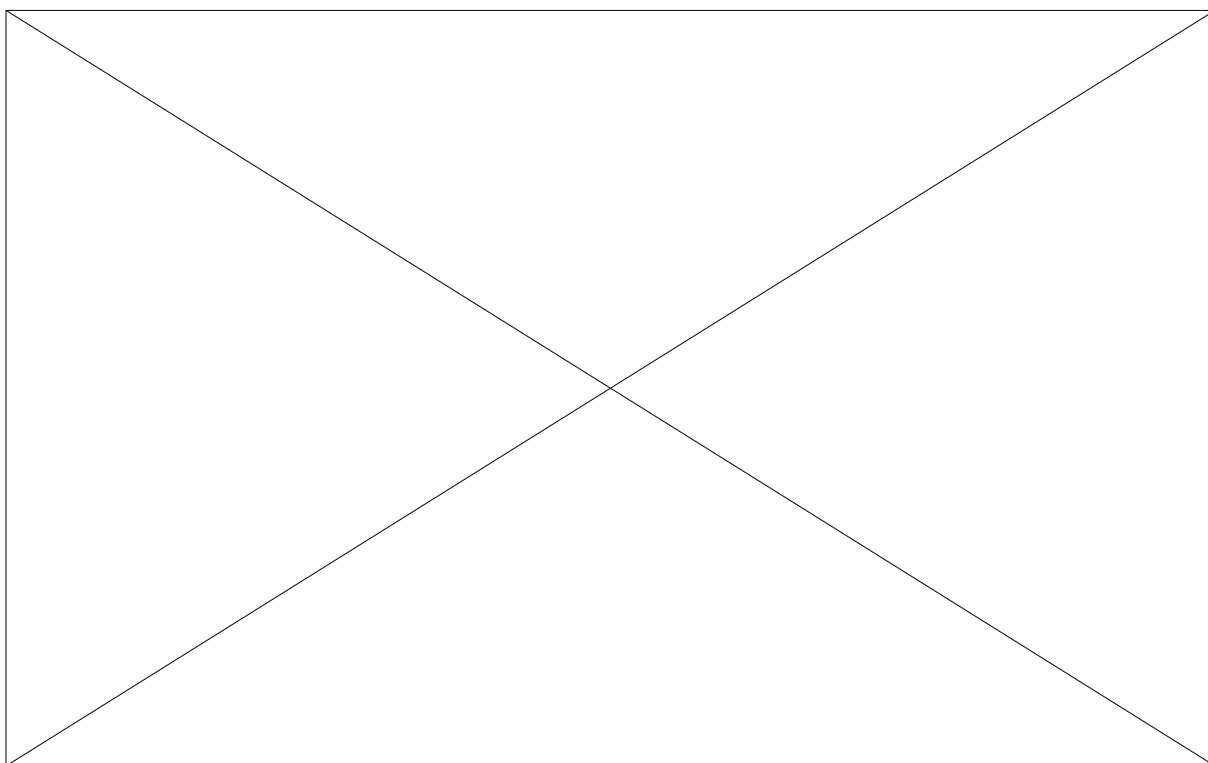


Fig. 1 - Milano, piazza Duomo. Le strutture più significative dello scavo 1982 (da ANDREWS-PERRING 1982).

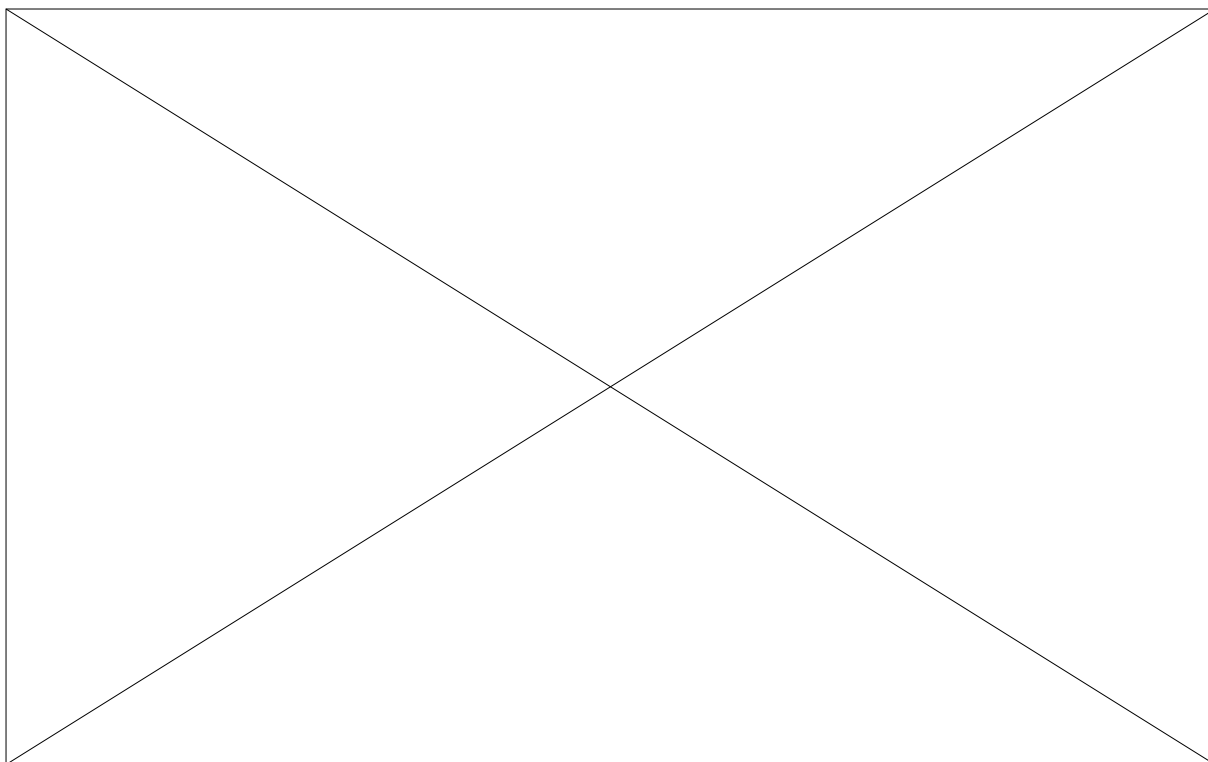


Fig. 2 - Microstratigrafia ed interpretazione di una sezione (da LEONARDI 1990).

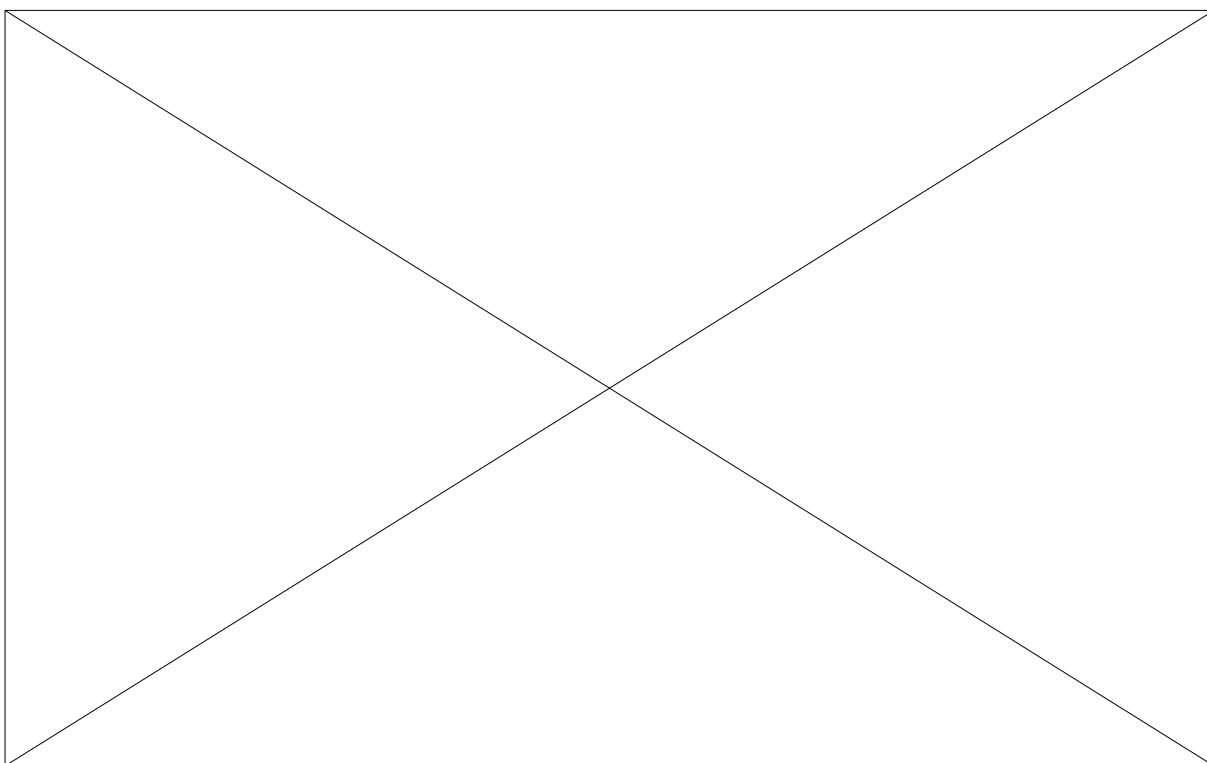


Fig. 3 - Brescia, via Alberto Mario: esempio di un diagramma periodizzato (da BROGIOLO 1988a).

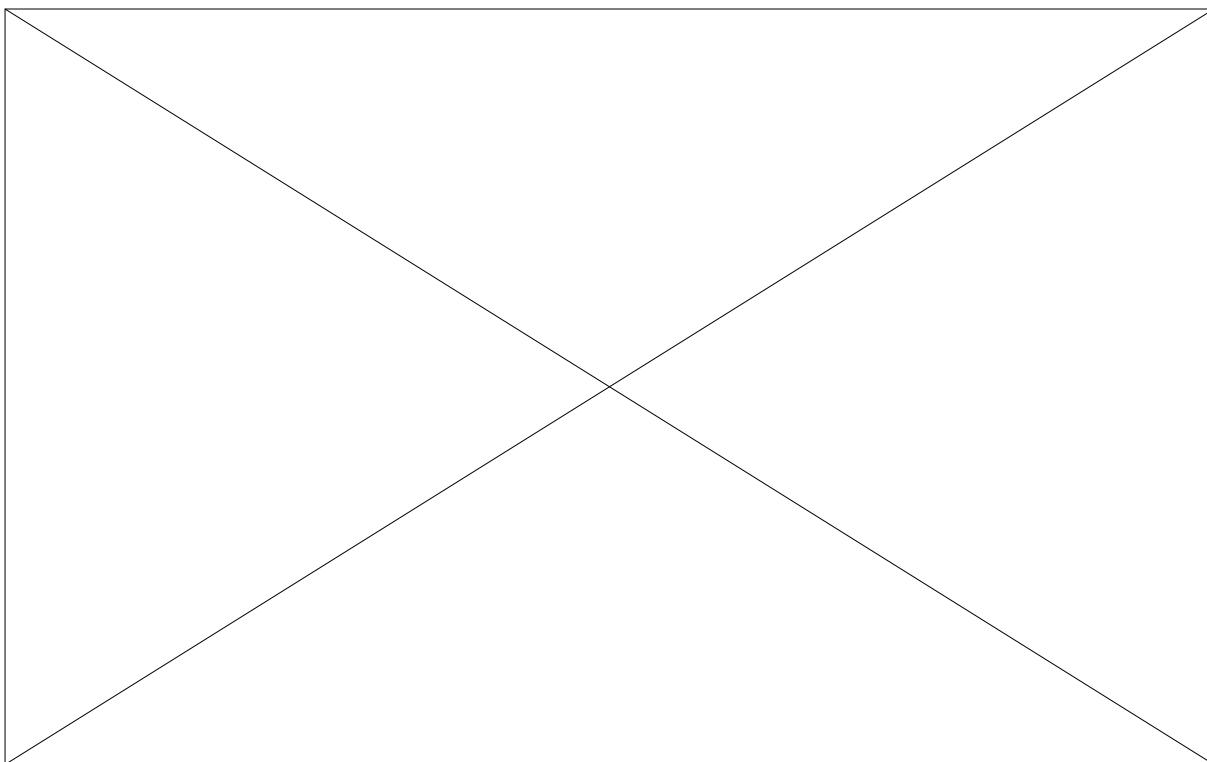


Fig. 4 - Le fasi della ricerca archeologica: (a) individuazione del sito, (b) valutazione, (c) scelta di una strategia, (c) scavo, (d) analisi postscavo, (e) pubblicazione (da CARVER 1987).

fondimento ai saggi disponibili anche in lingua italiana⁷.

Il procedimento di scavo si suddivide in questi principali momenti: 1) individuazione delle "unità stratigrafiche" (cioè degli strati e degli elementi strutturali), numerazione progressiva, descrizione attraverso schede con voci prestabilite, documentazione grafica e fotografica; 2) costruzione di un diagramma in cui tutte le unità sono inserite, in base al rapporto stratigrafico (più antica di, più recente di, contemporanea a), in una sequenza di cronologia relativa; 3) raggruppamento per fasi di unità stratigrafiche: ad es. il pavimento, i muri dell'edificio e il giardino esterno, in uso contemporaneamente, corrispondono ad una medesima fase; 4) analisi tipologica dei reperti e loro seriazione, vale a dire messa in evidenza delle trasformazioni nella sequenza delle associazioni dei reperti.

Tutti questi momenti devono portare alla produzione di un archivio ordinato dello scavo, che rappresenta la fonte archeologica. In esso le lacune, i dubbi, le incertezze, manifestatesi nel corso dell'indagine, in altre parole il margine di errore insito nella fonte prodotta andranno chiaramente enfatizzati.

La completezza della fonte e quindi il numero di informazioni sono d'altra parte la conseguenza della capacità di lettura dello scavatore (e quindi delle sue capacità professionali) e della strategia adottata (e quindi del livello di approfondimento).

L'archeologo non rinuncia però a fornire anche una propria interpretazione di questa fonte, né ritiene che l'archeologia debba essere sussidiaria rispetto ad altre scienze storiche. L'interpretazione tuttavia va riservata ad una fase successiva, quella che sfocia in una pubblicazione dello scavo: in questa sede confluiranno anche i risultati delle analisi specialistiche sui reperti e sui campioni. Solo allora, la sequenza di cronologia relativa si potrà tradurre in una proposta di cronologia assoluta; la descrizione delle fasi di attività umana non sarà limitata all'esposizione di attività costruttive e di demolizione, ma sarà arricchita da dati sull'ambiente (risultato delle analisi paleobotaniche), sull'alimentazione (attraverso analisi osteologiche e su resti di cibo), sull'etnia (mediante analisi antropologiche), sullo *status* sociale o sul modello culturale di vita (dall'associazione di suppellettili).

⁷ A BARKER 1977, CARANDINI 1981, HARRIS 1983 sono da aggiungere i volumi che hanno raccolto gli atti dei seminari di Pontignano: FRANCOVICH-PARENTI 1988; MANNONI-MOLINARI 1990; FRANCOVICH-MANACORDA 1990; BERNARDI 1992

⁸ BIDDLE-HUDSON 1973.

La strategia

Quando si inizia uno scavo urbano, si dovrebbe essere in grado di aver già preventivato, pur con un margine di oscillazione, il costo, il personale, il tempo necessario.

Questi fattori dipendono dalla qualità del deposito, da ciò che vogliamo conoscere, da come vogliamo documentarlo. Nell'archeologia urbana sarebbe perciò necessaria una strategia generale, quanto meno a livello regionale, che fissasse, per prima cosa, la priorità degli obiettivi e le singole strategie e quindi i finanziamenti necessari.

Tale strategia generale è però possibile solo se esistono valutazioni dei singoli depositi archeologici urbani.

La *valutazione* (Fig. 4) è stata eseguita, negli ultimi anni, in numerose città dell'Europa centro-settentrionale (basti citare il primo esempio di Londra nel 1974⁸ o quelli successivi di Tours, Worcester, Orleans ecc⁹. In Lombardia, la prima è stata redatta a Pavia da P. Hudson nel 1980¹⁰; valutazioni si stanno eseguendo anche a Brescia (dal 1980: Figg. 6-12) e sono ora state avviate anche nelle altre città di antica fondazione¹¹.

Una valutazione consente di conoscere la quantità, la distribuzione, la qualità dei depositi stratificati ancora esistenti e di programmare quindi la tutela e l'utilizzazione.

Per valutare quanto si è conservato, è anzitutto indispensabile conoscere quanto è stato distrutto (da cantine, garage, fognature ecc.).

Le indicazioni sulla qualità dei depositi vengono dalle relazioni e notizie di vecchi scavi o ritrovamenti che descrivono talora anche la stratificazione; dalle informazioni ottenibili mediante una strategia di carotaggi e sondaggi limitati; dall'esame geolitologico del sito. Un'interpretazione di tutti questi dati permette di disegnare delle sezioni longitudinali lungo gli assi principali della città e di ipotizzare quindi il tipo di stratificazione esistente anche per quelle aree dove le informazioni sono lacunose.

Talora è possibile, confrontando le sequenze di più siti, determinare le funzionalità di intere zone urbane: ad es. l'estensione di grossi strati di limo nerastro organico, al di sopra dei livelli di crollo romani, corrisponde a zone abbandona-

⁹ CARVER 1984.

¹⁰ HUDSON 1981.

¹¹ Pubblicate nella mostra e nel catalogo "Archeologia urbana in Lombardia" (BROGIOLO 1984)

te dell'insediamento alto-medievale e messe a cultura all'interno del perimetro cittadino.

La potenzialità archeologica di un singolo sito è d'altra parte in rapporto alle possibilità di ottenere informazioni sulle strutture, sulla sequenza di attività ed avvenimenti, sull'associazione dei materiali, sull'evoluzione ambientale.

La campionatura¹² rappresenta un metodo per trovare un equilibrio ottimale tra risorse disponibili e obiettivi della ricerca; essa presuppone una corretta valutazione. In altre parole è da decidere come scavare: con quale dimensione; con quale grado di documentazione; con quale ritmo e organizzazione del lavoro.

In uno scavo di emergenza la dimensione della ricerca non è a discrezione dell'archeologo; può essere tuttavia sua la scelta di scavare una parte rinunciando al resto, oppure di applicare gradi diversi di documentazione ad un settore rispetto ad un altro. La dimensione, da un punto di vista teorico è in funzione dell'obiettivo specifico che ci si propone: per ricostruire la storia ambientale della città è sufficiente un piccolo campione; la storia edilizia richiede scavi rapportati alla dimensione degli edifici nei diversi periodi ecc.

Una strategia ottimale per l'intera città è il risultato di una integrazione tra sondaggi limitati (o carotaggi), per accertare la consistenza del deposito; saggi di scavo della dimensione del problema specifico che si vuol risolvere; e, ove è possibile, scavi su ampia area (la dimensione ottimale nelle nostre città lombarde è quella di un isolato della città romana). Abbiamo così una campionatura ragionata (stabilita in base a scelte motivate) *in senso orizzontale*.

Il grado di documentazione di uno scavo rappresenta invece una campionatura *in senso verticale*.

Molti archeologi sostengono che negli scavi scientifici si debba applicare il medesimo grado di documentazione indipendentemente dall'importanza che si annette ai diversi livelli di stratificazione: la fogna del 1950 andrebbe scavata con la medesima accuratezza del livello di capanna altomedievale. Non sono di questo avviso, perché ritengo che nella situazione attuale ciò comporti uno spreco di risorse umane e finanziarie: le fogne del 1950 sono già documentate nel progetto di costruzione, così come degli edifici di età moderna abbiamo le planimetrie catastali.

Quasi tutti convengono invece che un metodo di campionatura vada applicato allo scavo di emergenza, cioè alla quasi totalità degli interventi di Archeologia Urbana.

La campionatura in senso verticale deve però, a mio avviso, permettere anzitutto di comprendere l'azione di disturbo che le attività più recenti hanno determinato nella stratificazione più antica; in altri termini non si possono asportare alla cieca gli strati più alti, senza documentarne l'intrusione in quelli più profondi. Campionare significa invece usare strumenti di scavo diverso per le differenti unità stratigrafiche (ad es. tutte le unità stratigrafiche che compongono un livello d'uso od uno strato di riparto). Applicando gradi diversi di scavo, lo stesso sito sarà documentato da 1000 o 10000 unità stratigrafiche: la sequenza finale sarà la stessa, ma con un maggior numero di informazioni nel secondo caso.

La campionatura dovrebbe essere determinata dalla qualità delle informazioni che già conosciamo e dovrebbe pertanto tendere a favorire l'acquisizione di un maggior numero di nuovi dati per i periodi o i problemi meno noti.

Scavo e postscavo

Nell'archeologia urbana inglese l'attività che concerne un'indagine archeologica viene distinta in modo programmatico in due momenti principali: lo scavo e il postscavo.

Durante lo scavo si eseguono le operazioni di individuazione numerazione e asportazione degli strati, di raccolta e siglatura dei reperti e dei campioni, di documentazione scritta, grafica e fotografica, di aggiornamento del diagramma stratigrafico. Nel postscavo si controlla tutta la documentazione; si riferiscono le unità stratigrafiche ad attività od avvenimenti e questi ultimi a fasi insediative; si compongono le planimetrie di singole unità in fasi; si fa una tipologia dei reperti e si descrivono le associazioni dei reperti in una tabella di sequenza.

Tutta questa documentazione va a costituire l'archivio dello scavo che può essere lasciato in una dimensione cartacea od elaborato con un calcolatore o ridotto attraverso una microfilmatura.

Il costo del lavoro postscavo supera in alcuni esempi inglesi il costo dello scavo vero e proprio. Si ritiene tuttavia che alcune delle operazioni di postscavo possano essere già eseguite durante lo scavo stesso, mentre per altre si possano

¹² Vedi anche BROGIOLO 1985, ripubblicato *infra* paragrafo c.

notevolmente ridurre i tempi di attuazione, in modo che l'onere finanziario per il postscavo non superi il 20-30% di quello globale, valutabile in prezzi attuali e a seconda della strategia e delle stratificazioni tra le 50 e le 150.000 lire al metro cubo (costo degli scavi urbani in Lombardia nel 1982-83). Ciò è importante soprattutto dove il finanziatore è un ente privato, il cui solo interesse è che l'area venga liberata dai resti archeologici e resa idonea all'edificazione nel più breve tempo possibile.

Organizzazione della ricerca

A partire dal 1980 è in atto nell'archeologia lombarda una trasformazione profonda. In tre anni l'organico degli ispettori della Soprintendenza archeologica è passato da due a 12; gli scavi da 14 nel 1980 a 46 nel 1981, a 52 nel 1982. Sono sorti differenti indirizzi di ricerca: sulle chiese, sull'insediamento rurale e sulle città.

Gli aspetti più incisivi e trainanti di questo sviluppo, che non ha confronti in nessun'altra regione italiana, sono stati una standardizzazione dei metodi e della documentazione di scavo e l'impiego di personale qualificato, organizzato attualmente in una cooperativa e tre imprese archeologiche che danno lavoro ad una ventina di persone. Un grosso contributo di conoscenze, sia teoriche che attuative, è venuto dagli archeologi inglesi (M. Carver, H. Blake, P. Hudson, D. Andrews e, per la preistoria, L. Barfield) che hanno collaborato con la Soprintendenza archeologica negli scavi e nelle ricerche.

Questa crescita tumultuosa richiede ora una istituzionalizzazione; quattro mi paiono i problemi più urgenti da affrontare (che coinvolgono non solo l'archeologia lombarda nel suo insieme): la preparazione del personale, sia a livello di direttore che di scavatore professionale; l'individuazione di strumenti e sedi della ricerca; laboratori e personale per analisi specialistiche; la predisposizione di archivi (o banche dati) computerizzati a livello provinciale.

Preparazione del personale

Nel 1978-81, presso la scuola Enaip di Botticino si sono tenuti due corsi per tecnici archeolo-

gici; a questi corsi hanno collaborato l'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica (dal quale proveniva la maggioranza degli iscritti al primo anno) e la Soprintendenza ai beni architettonici di Brescia, Cremona e Mantova.

La figura professionale del tecnico archeologico (cioè dello scavatore con preparazione specifica) era già presente da almeno un decennio nella tradizione anglosassone, in particolare nell'archeologia urbana. La sua apparizione in Lombardia coincise con l'esperienza di Botticino; il corso fu però sospeso dopo due anni, in quanto, erroneamente (almeno in riferimento alla attuale congiuntura), si valutò che il mercato del lavoro fosse già saturo con la preparazione di una ventina di allievi. Soltanto meno della metà di essi si è dedicato all'archeologia di scavo a livello professionale; la maggior parte degli scavatori attuali proviene direttamente dallo scavo, ma difetta di preparazione teorica. Si impone quindi la necessità di un nuovo corso di qualificazione per questi giovani, senza l'impiego dei quali è impossibile qualsiasi intervento di scavo stratigrafico.

La scarsità di direttori di scavo qualificati rappresenta attualmente il maggior problema dell'archeologia italiana¹³.

Questa carenza viene attualmente supplita dalla presenza massiccia, sul territorio italiano e in particolare nella nostra regione, di archeologi inglesi; situazione certo non ottimale, se solo si tiene conto dell'alto tasso di disoccupazione che vige tra i neolaureati italiani in archeologia, quasi sempre sprovvisti però delle conoscenze teoriche e pratiche necessarie per eseguire uno scavo stratigrafico.

Strumenti e sedi della ricerca

Soltanto in Val d'Aosta, a Bolzano e a Trento, dove esiste una struttura simile a quella cantonale svizzera, il rapporto tra Soprintendenza e territorio appare ottimale. In Lombardia vi è una Soprintendenza a Milano con giurisdizione sull'intera regione e con due nuclei operativi distaccati, a Brescia e a Mantova.

Il controllo di una città (e del suo territorio) richiederebbe invece la presenza in ogni capoluogo di un nucleo operativo fisso (sia esso statale o dipendente da ente pubblico) in modo da

¹³Problema ampiamente risolto nella seconda metà degli anni '80. Ora (1993) vi è anzi un esubero di scavatori professionali. Né mancano bravi direttori che assommino in sé una buona conoscenza dei problemi storici, che solo l'Università è in grado di dare; una conoscenza teorica dello scavo stratigrafico; una notevole esperienza di partecipazione a scavi (almeno 24-36 mesi di scavo), nonché capacità orga-

nizzative e di direzione del personale (fino a 50-80 persone nei grossi scavi urbani). Rimane invece aperto il problema della tutela professionale ed intellettuale di chi dirige scavi per conto delle Soprintendenze, ma raramente vede riconosciuto il diritto allo studio ed alla pubblicazione. Su questi temi, vedi comunque gli atti della tavola rotonda tenutasi a Roma l'8 maggio del 1990 (AA.VV. 1993)

poter prontamente ed adeguatamente intervenire.

In Lombardia, un nucleo operativo non statale, adeguato per interventi di emergenza, è stato organizzato dal Museo archeologico di Como¹⁴.

Le unità archeologiche urbane inglesi, che in questo campo possono essere prese come punto di riferimento, sono istituti indipendenti finanziati dallo Stato, da enti locali e sponsorizzate da privati. Possibilità questa che anche in Italia potrebbe trovare spazio, per quanto la legislazione attuale, più restrittiva di quella inglese, subordini ogni intervento nel campo archeologico all'autorità dello Stato, attraverso il controllo degli organi periferici.

Laboratori per analisi

Una serie di informazioni assai importanti sull'ambiente, sull'alimentazione, sulla tecnologia dei manufatti ecc., nonché dati di cronologia assoluta, possono essere ottenuti attraverso analisi di laboratorio. All'estero esistono laboratori il cui unico scopo è analizzare i campioni degli scavi. Nulla di tutto questo in Italia, ove la situazione appare veramente senza speranza (almeno a medio termine), non solo per l'assenza di istituti specifici, ma anche per la mancanza di indirizzi di studio a livello universitario. Poche rare eccezioni sono costituite da studiosi, isolati e talora compresi dall'archeologia ufficiale, che tentano con pochi mezzi di introdurre anche in Italia esperienze che altrove sono ormai di *routine*. Anche in questo caso, la sola eccezione, in Lombardia, è rappresentata dal museo di Como.

Un'iniziativa, per colmare questa lacuna che impedisce uno sviluppo in senso moderno dell'archeologia italiana, è urgente, e la Regione, che ha sprecato negli ultimi dieci anni tanto denaro per finanziare discutibilissimi musei e associazioni archeologiche locali, potrebbe forse avere gli strumenti e la volontà per realizzarla.

Predisposizione di un archivio

La maggior parte degli archeologi, non solo lombardi, ha una strana concezione del proprio mestiere: lo scavo e la ricerca sembrano finalizzati unicamente all'acquisizione di titoli professionali attraverso le pubblicazioni. Da ciò una notevole ritrosia nel rendere di dominio

pubblico i dati di scavo. Tale atteggiamento, che rappresenta una delle cause dell'arretratezza dell'archeologia italiana, assume talora aspetti grotteschi con reperti chiusi nei cassetti da vent'anni e archivi gelosamente sbarrati.

Si diceva come lo scopo di uno scavo debba essere la predisposizione di un archivio; tale archivio, prodotto dall'attività di una *équipe*, cui va certamente riconosciuta la paternità del lavoro, deve essere però messo subito a disposizione degli studiosi. Ciò significa che deve essere organizzato in modo tale da essere facilmente consultabile; computerizzazione e microfilmatura sono tecniche che dovrebbero diventare familiari anche all'archeologia italiana.

La realizzazione di un archivio rende più agevole anche l'eventuale pubblicazione a stampa, che potrà limitarsi a presentare le conclusioni della ricerca rimandando per i dettagli alle informazioni contenute nell'archivio. La professionalità e le capacità di un archeologo non dovrebbero più essere misurate dal numero o dal peso dei saggi scritti, ma dal reale contributo portato allo sviluppo dell'archeologia.

In particolare poi è impensabile un'archeologia urbana senza una banca dati ove siano raccolte e analizzate le decine di migliaia di informazioni desumibili dalla stratificazione complessiva di una città.

La tutela: dai vincoli alla pianificazione

La legge 1089 del 1939, recependo la legislazione precedente, istituiva il vincolo ai fini della tutela del nostro patrimonio archeologico. Tale legge nasceva in un momento particolare dell'archeologia italiana, allorché l'interesse delle istituzioni era rivolto esclusivamente all'esaltazione dei resti classici della nostra civiltà. L'archeologia attuale ritiene invece, come si è osservato, che l'intera stratificazione sia degna di essere indagata e abbia pertanto necessità di tutela.

D'altra parte anche l'applicazione della legge 1089 è stata assai elastica, essendosi limitata per lo più al vincolo delle strutture murarie classiche messe in luce con lo scavo: un vincolo cioè a *posteriori*, a scavo avvenuto e non una tutela di una stratificazione da conservare per future ricerche. Soprattutto in ambito urbano, il sistema vincolistico ha rivelato, nella prassi, la sua debolezza: limitandoci alla Lombardia, e alle città di origine romana, esso è stato appli-

¹⁴ Esperienza conclusasi assai presto, per un pieno recupero da parte della Soprintendenza archeologica delle sue competenze.

cato spesso (79 resti archeologici vincolati) solo a Milano, raramente, o mai, nelle altre città.

Per una tutela reale, non esistono, a mio avviso, che due strade alternative: o un vincolo generalizzato e preventivo sull'insieme dei depositi archeologici ancora integri del sottosuolo, oppure un pianificazione degli interventi in accordo con le amministrazioni locali. Nel primo caso sarebbe però necessaria una estensione del concetto di vincolo, da conseguente, ossia su resti già scavati, a preventivo, vale a dire su stratificazioni non ancora indagate, ma che una corretta valutazione permette prevedere siano di grande interesse¹⁵.

Un'applicazione rigida di una politica dei vincoli creerebbe tuttavia una serie di ostacoli allo sviluppo urbanistico della città moderna, tali da suscitare reazioni ostili, oltre che dei privati, anche da parte delle amministrazioni, cioè degli enti senza la cui collaborazione è molto difficile una reale tutela del patrimonio archeologico. Solo la seconda strada, quella della pianificazione, pare pertanto praticabile. Essa si deve basare su una completa e approfondita valutazione e su una selezione delle zone della città, secondo i criteri sopra indicati. Ciò dovrebbe permettere, alla Soprintendenza e agli amministratori, di avere un quadro complessivo e di scegliere le aree di massimo interesse, che vanno pertanto sottoposte a vincolo archeologico e destinate a ricerche future; nonché di proporre la campionatura (o lo scavo integrale) più adeguati per le rimanenti zone, stabilendo quindi quali costi aggiuntivi vi siano, rispetto a quelli necessari, per l'utilizzo dell'area a fini edificatori o per altre destinazioni.

Il futuro dei depositi archeologici delle città lombarde dipende a mio avviso da queste scelte.

b- Un progetto archeologico per Brescia¹⁶.

Brescia ha una notevole tradizione di ricerche archeologiche¹⁷, rivolte prevalentemente al recupero di informazioni sulla città romana.

L'archeologia urbana, intesa come investigazione totale della stratificazione, con metodi di scavo stratigrafico, si diffonde a Brescia soltanto a partire dal 1980, quando iniziano il censimento sistematico delle murature medievali ancora esistenti in alzato e gli scavi del complesso monumentale di S. Giulia.

Sulla scia di queste esperienze, maturate

nell'ambito dei corsi per tecnici di scavo organizzati a Botticino dal Laboratorio per i beni culturali della Regione Lombardia, vengono costituite le prime società di scavatori professionali. L'entrata in servizio presso la Soprintendenza archeologica di numerosi giovani ispettori dà inoltre un notevole impulso alle ricerche medievali nell'intera regione.

Le risorse

Il lavoro compiuto a Brescia in questo quinquennio è stato reso possibile grazie ai finanziamenti del Comune (L. 154.000.000), dell'Amministrazione provinciale (40.000.000), della Soprintendenza ai monumenti (14.000.000) e della Soprintendenza archeologica (36.000.000).

In totale quindi sono stati impiegati 244 milioni. Purtroppo essendo ogni finanziamento legato ad un singolo scavo e non trasferibile ad un altro, stratificazioni complesse e importanti (come quelle, ad es. di via Alberto Mario) si sono dovute scavare con metodi di campionatura.

Le risorse umane sono state fornite dalle società di scavatori professionali e dai numerosi volontari e semi volontari che ruotano attorno a queste società. Inoltre la Soprintendenza archeologica dispone in Brescia, dal 1982, di un nucleo operativo composto da tre ispettori, un assistente, un disegnatore e due coadiutrici.

Questo personale, sebbene i tre ispettori operino anche in altre province, è ora in grado di garantire un controllo archeologico della città e di intervenire nei casi più urgenti.

L'esperienza di Brescia dimostra che il nucleo operativo distaccato, che in Lombardia ha un parallelo solo a Mantova, può essere il centro di coordinamento delle ricerche nelle singole città e consentire il rafforzamento della presenza delle Soprintendenze nel territorio con un rapporto più diretto ed efficiente con le istituzioni locali.

Ricerche e scavi

Se il censimento delle murature medievali in alzato e gli scavi stratigrafici sono iniziati nel 1980, una valutazione complessiva dei depositi archeologici urbani è stata realizzata soltanto tra 1983 e 1984.

Quest'ultima attività ha costituito il lavoro preparatorio di una mostra ("Archeologia urbana in Lombardia") che ha preso l'avvio a Como

¹⁵ Applicato soltanto a Brescia nel 1984, con il vincolo delle principali piazze del centro storico: *infra* p. 27

¹⁶ Questo paragrafo è stato pubblicato in BROGIOLO 1985.

¹⁷ MONDINI e al. 1984.

nell'ottobre 1984 e che toccherà nei prossimi anni le altre città lombarde: questo grosso impegno della Soprintendenza segna la nascita di un'archeologia urbana programmata in tutte le città lombarde con depositi pluristratificati (Pavia, Brescia, Milano, Bergamo, Cremona, Como, Mantova).

Il censimento delle murature medievali in alzato fa parte di un progetto più generale di ricerca sulle tecniche costruttive e sui tipi edilizi nel bresciano¹⁸ nel territorio sono stati censiti, in modo sistematico, gli edifici dell'area gardesana e di alcuni centri della Val Camonica; in città ci si è dovuti limitare (per mancanza di qualsiasi finanziamento) a schedare le murature che presentavano tecniche costruttive medievali. Sono state redatte 250 schede per 150 diversi edifici: in pratica, tutte le murature attualmente visibili; l'inventario è destinato tuttavia ad accrescersi in quanto molte murature, ricoperte da intonaci posteriori, divengono palesi solo in occasione di restauri¹⁹.

Il gran numero di murature superstiti pone problemi di analisi e di tutela che, anche a Brescia, non hanno trovato una soluzione istituzionale²⁰. Stratificazioni di rimarchevole importanza continuano infatti ad essere distrutte od obliterate sotto intonaci moderni, senza che di esse possa essere redatta un'adeguata documentazione.

Gli scavi stratigrafici hanno interessato, tra il 1980 e il settembre 1984, sette siti diversi, minacciati da interventi di ristrutturazione edilizia. Non interessa qui riferire i risultati²¹ quanto piuttosto accennare alle strategie adottate.

Nel 1980 dominavano, nelle avanguardie italiane di scavatori stratigrafici, le teorie di Barker²²: solo lo scavo di un'ampia superficie può dare risposte archeologicamente valide.

A Brescia invece, sia per la imprevedibilità dei finanziamenti che per le esperienze maturate al fianco di Martin Carver, abbastanza impermeabile alle idee barkeriane, si adottò fin dal primo scavo (monastero di S. Giulia) una strategia articolata che prevedeva l'integrazione della lettura stratigrafica degli alzati con sondaggi limitati, saggi di scavo e scavo su ampia superficie²³.

In altri settori della città, sondaggi (da 1 a 3 mq) e saggi di scavo (da 10 a 20 mq) si sono rivelati produttivi per risolvere problemi specifici o valutare la qualità e la consistenza della stratificazione: hanno permesso infatti di datare al I sec. d. C. il Tempio del Castello²⁴; di individuare un insediamento del Bronzo Finale nell'area del Broletto²⁵; di documentare un sepolcreto celtico e una complessa stratificazione bassomedievale nella chiesa di S. Zenone²⁶; di mettere in luce sulla sommità del Castello un edificio altomedievale con muri legati da argilla e rafforzati da grossi pali verticali; di chiarire e datare la sequenza insediativa in piazza Tebaldo Brusato²⁷.

Questi risultati confermano l'utilità degli scavi limitati nella stratificazione urbana: essi consentono con modica spesa, di acquisire importanti informazioni sullo spessore e sulla qualità del deposito, sulle sequenze delle attività, dei manufatti e, in particolari condizioni, dei resti organici.

Del resto, anche molti progetti di scavi di ampia superficie si riducono talora ad una serie di saggi di scavo; ciò avviene quando la stratificazione più antica è stata ridotta a piccole isole dalle attività moderne di escavazione (per cantine, fogne ecc.). E' quanto sperimentato in piazza Duomo a Milano²⁸.

Una strategia articolata, con campionatura sia in orizzontale che in verticale, è stata adot-

¹⁸ Su questa indagine di ampio respiro, portata avanti, per mancanza di finanziamenti, tra mille difficoltà, sono apparsi solo pochi contributi: BREDA in MONDINI e al. 1984; BROGIOLO 1989d; BROGIOLO-ZONCA 1989.

¹⁹ In modo sporadico negli anni '80, con più sistematicità tra 1992 e 1993 sono state eseguite alcune letture stratigrafiche, tuttora inedite, da parte di A. Breda e dello scrivente.

²⁰ È mancata una reale volontà, sia da parte della Soprintendenza competente, quella ai Beni Ambientali ed Architettonici, che da parte dell'amministrazione comunale, un'effettiva tutela delle stratificazioni architettoniche. Non si fa certo tutela, conservando fedelmente la 'pelle' o involucro esterno degli edifici, per lo più arrivato sino a noi nei rifacimenti di età moderna, mentre si lasciano distruggere le stratificazioni interne la cui complessa articolazione viene in luce generalmente nel corso delle ristrutturazioni.

²¹ Si vedano le notizie preliminari nei "Notiziari" 1981, 1982, 1983 della Soprintendenza archeologica della Lombardia.

²² BARKER 1977.

²³ Scavi archeologici erano stati condotti in precedenza, nel 1958-62, da Gaetano Panazza all'interno della chiesa di S. Salvatore, nell'antistante coro quattrocentesco e in un tratto dei corpi di fabbrica adiacenti, su un'area di ca. 1.000 mq., e nel 1968 nell'Ortaglia del monastero. Le ricerche dirette dallo scrivente sono iniziate 1980, secondo tempi e modalità condizionati dalle esigenze dei cantieri di restauro, e si sono concluse nel 1992; hanno interessato, nell'isolato di S. Giulia, i cortili di sud-ovest e centrale e l'interno di alcuni corpi di fabbrica; nell'isolato dell'Ortaglia, l'area a sud di quella scavata nel 1968.

²⁴ Grazie ad alcuni limitati sondaggi eseguiti da E. Roffia (ROFFIA 1982; ROFFIA-ROSSIGNANI 1982).

²⁵ ROSSI 1983.

²⁶ BROGIOLO-BREDA 1982.

²⁷ WHITE 1982.

²⁸ ANDREWS 1986; PERRING 1988.

tata nel più grande scavo urbano condotto a Brescia in questi cinque anni: quello di via Alberto Mario²⁹.

L'area da scavare (per la costruzione di un corpo di fabbrica della caserma dei carabinieri) era di circa 800 mq per una stratificazione di 5 m di profondità.

Il nuovo edificio prevedeva uno sterro fino a 4 m di profondità e fondazioni a plinti e a travi fino a oltre 5 m.

Le risorse disponibili erano assai limitate: 22 milioni del Ministero; due operai e le ruspe pagate dall'Amministrazione provinciale; cinque militari, non molto interessati all'archeologia, messi a disposizione dal comando dei carabinieri; sei dipendenti del nucleo operativo di Brescia; il tempo concesso era altrettanto esiguo: tre mesi e mezzo; e la stagione inclemente (lo scavo è iniziato il 4 gennaio 1983).

La strategia di scavo (Fig. 13) è stata messa a punto dopo che si è demolito con mezzo meccanico (in una sola giornata di lavoro) il perimetrale di due piccole cantine: ciò ha consentito di verificare la stratificazione in sezione, di valutarne la qualità e lo stato di conservazione e di stimare i tempi e i costi dello scavo.

E' a mio giudizio di prioritaria importanza, negli scavi di emergenza di siti pluristratificati, la lettura di sezioni già esistenti (come nel caso di cantine) o artificiali, ottenute mediante trincee scavate con mezzo meccanico che portano alla distruzione di una piccola parte del deposito: su una superficie da scavare di m 30 X 30 di lato, due trincee larghe m 1 lungo due lati dello scavo ne distruggono il 5 % ca., ma ne forniscono una valutazione preliminare che consente di programmare al meglio le risorse disponibili.

Questa strategia che prevede un'iniziale valutazione del deposito è preferibile ad un intervento che proceda all'asportazione degli strati in modo automatico, senza preoccuparsi di conoscere le qualità della stratificazione più profonda. Col risultato che nella maggior parte degli scavi urbani di emergenza, in cui le risorse non sono inesauribili, dopo aver ben scavato e documentato gli strati moderni, ci si trova poi costretti ad uno scavo affannoso o ad un'incontrollata distruzione di quelli più antichi.

Nello scavo di via Alberto Mario, dopo aver valutato la consistenza del deposito, si è deciso di dedicare la maggior attenzione alla stratificazione tardoromana e medievale e di privilegiare la sequenza delle strutture rispetto a quella dei materiali. Del deposito postmedievale si è scavato un piccolo campione (meno del 5% del tota-

le), mentre di quello bassomedievale se ne è scavato uno più consistente (25% circa) nell'area prospiciente la strada, occupata da edifici. Della stratificazione insediativa tardoantica-altomedievale sono stati invece scavati un campione del 50% dei livelli d'uso e integralmente le strutture degli edifici.

I risultati hanno confermato la validità di questa scelta: 14 edifici individuati, di cui alcuni ricostruibili integralmente; una sequenza di materiali assai interessante; la storia di un'area urbana evidenziata nelle sue linee essenziali.

Va sottolineato peraltro che tali risultati sono stati resi possibili dall'ottimo stato di conservazione del deposito, dalla qualità delle strutture (in prevalenza in muratura e quindi facilmente riconoscibili e documentabili) dalla relativamente rapida soprelevazione dei livelli d'uso a partire dalla fase tardoantica e dal conseguente limitato numero di attività eseguite in ciascuna fase: condizioni queste che, sebbene riscontrate anche in altri siti di Brescia, non sono generalizzabili per tutti i siti urbani. In altre parole: le informazioni ottenibili con una campionatura sono tanto più numerose quanto meno complessa e deteriorata è la stratificazione. Non pare quindi applicabile a stratificazioni formate esclusivamente da edifici in legno, il cui riconoscimento richiede scavi estesi e ben documentati.

Non mancano peraltro gli aspetti negativi: molti manufatti andati perduti o recuperati fuori strato; alcuni edifici documentati solo parzialmente; l'asportazione brutale della fase altomedievale di terra nera a lenta sedimentazione che con uno scavo accurato (e assai dispendioso) avrebbe forse potuto restituire informazioni preziose.

La valutazione complessiva dei depositi archeologici urbani (Figg. 6-12)

E' iniziata sulla scia dei problemi posti dallo scavo di via Alberto Mario, con lo scopo anzitutto di poter prevedere le strategie ottimali di scavo per ciascun sito.

Ci si è proposti quindi di conoscere per l'intera città l'estensione, la qualità, la quantità e i processi di formazione dei depositi archeologici, con un censimento delle stratificazioni sepolte che integrasse e completasse la schedatura delle stratificazioni in alzato (Fig. 15).

L'indagine ha preso le mosse dal riesame della documentazione di tutti gli scavi, stratigrafici e non, finora eseguiti e si è articolata in

²⁹ È il solo scavo stratigrafico, eseguito a Brescia, ad esser stato pubblicato: BROGIOLLO 1988a.

diversi e successivi stadi di elaborazione:

a) cartografia, sulla base del rilievo aerofotogrammetrico in scala 1-500, dei resti archeologici di età romana che costituiscono la stragrande maggioranza della documentazione prodotta negli scavi anteriori al 1980. Ne è scaturita una completa revisione delle ipotesi sull'impianto urbano romano, proposte in precedenza sulla scorta di ubicazioni in scala non appropriata;

b) ricostruzione dell'andamento altimetrico della città romana, al fine di determinare, in base alla differenza con la quota attuale, lo spessore del deposito archeologico postclassico. Ciò ha anche dimostrato come le linee di pendenza attuali abbiano il medesimo orientamento di quelle romane, le quali a loro volta seguivano gli andamenti naturali. Sebbene tale

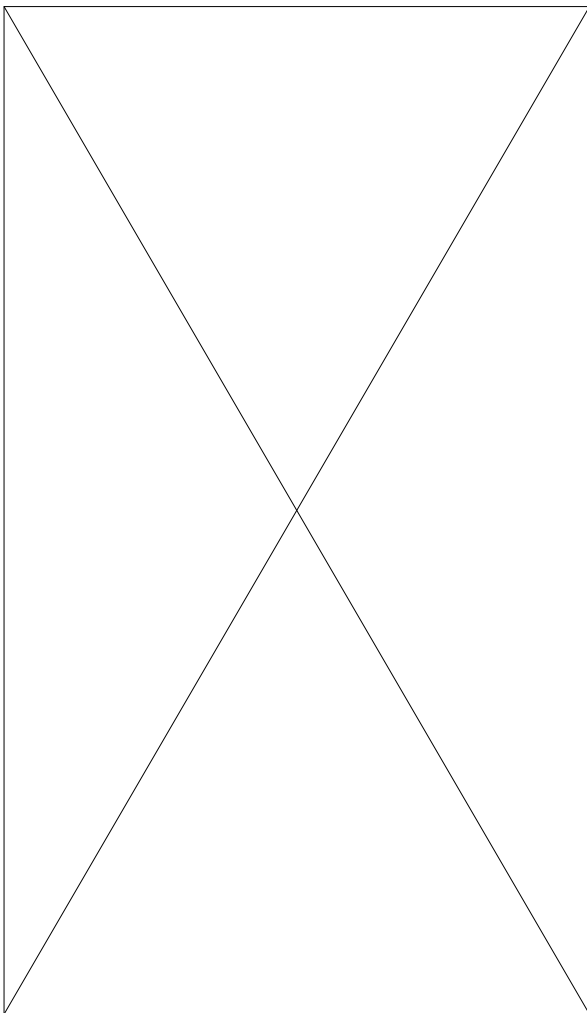


Fig. 5 - Esempio di valutazione complessiva dei depositi archeologici di una città (da CARVER 1984).

situazione fosse facilmente ipotizzabile, la storiografia precedente aveva immaginato andamenti diversi a supporto di tesi ingiustificate sull'evoluzione dell'assetto urbano;

c) ricostruzione della stratificazione lungo gli assi principali est-ovest e nord-sud, mediante interpolazione dei dati stratigrafici. Sono state evidenziate anomalie nella consistenza dei depositi stratificati che, allo stato, sono interpretabili in funzione delle differenti vicende insediative: una maggiore intensità insediativa sembra aver generalmente prodotto un più consistente deposito archeologico;

d) proposizione di modelli esplicativi dei processi di formazione dei depositi stratigrafici. La stratificazione archeologica urbana di Brescia sembra alternare, nei livelli antropici più antichi, livelli colluviali di detriti di diversa consistenza in prossimità della collina a livelli alluvionali verso il piano (individuati chiaramente in corso Magenta).

L'insediamento protostorico, ubicato nell'area occupata poi dalla parte monumentale della città romana, sembra aver prodotto una consistente stratificazione che merita un interesse prioritario nelle ricerche future, in quanto a tutt'oggi totalmente inesplorata.

L'insediamento romano, che comportò un'organizzazione sistematica, pur in fasi successive, dell'assetto urbano, ha prodotto una stratificazione variabile nei diversi comparti: pressoché nulla in gran parte dell'area intramurale ove esistevano un'efficiente sistema di drenaggio e di smaltimento rifiuti unitamente a livelli pavimentali e stradali ben definiti; abbastanza consistente, con successivi riporti di detriti per consolidamento e per sopraelevazione dei livelli d'uso, nell'area nel suburbio (corso Magenta) ove l'urbanizzazione era probabilmente più frammentata.

Una parte consistente del deposito stratificato a Brescia sono tuttavia un prodotto delle attività postromane: intasamento del sistema fognario, crollo di edifici, livellamento del terreno da coltivare per creare zone di sfruttamento agricolo all'interno delle mura; riporti di detriti eterogenei (macerie, ghiaia) per sopraelevare i livelli d'uso; smaltimento in sito di depositi organici, creano nell'arco di pochi secoli, in alcune zone, una sopraelevazione di alcuni metri.

L'eterogeneità dei materiali (laterizi, pietre di cava, ciottoli, macerie, terriccio, argilla, ghiaia ecc.) che compongono questa stratificazione ne agevola l'interpretazione in fase di scavo e ne fa una delle più immediatamente leggibili, anche se, nella fase tardoromana e medievale (e presumibilmente anche in quella preistorica) i materiali costruttivi (legno, argilla) e le attività usuali di una popolazione povera

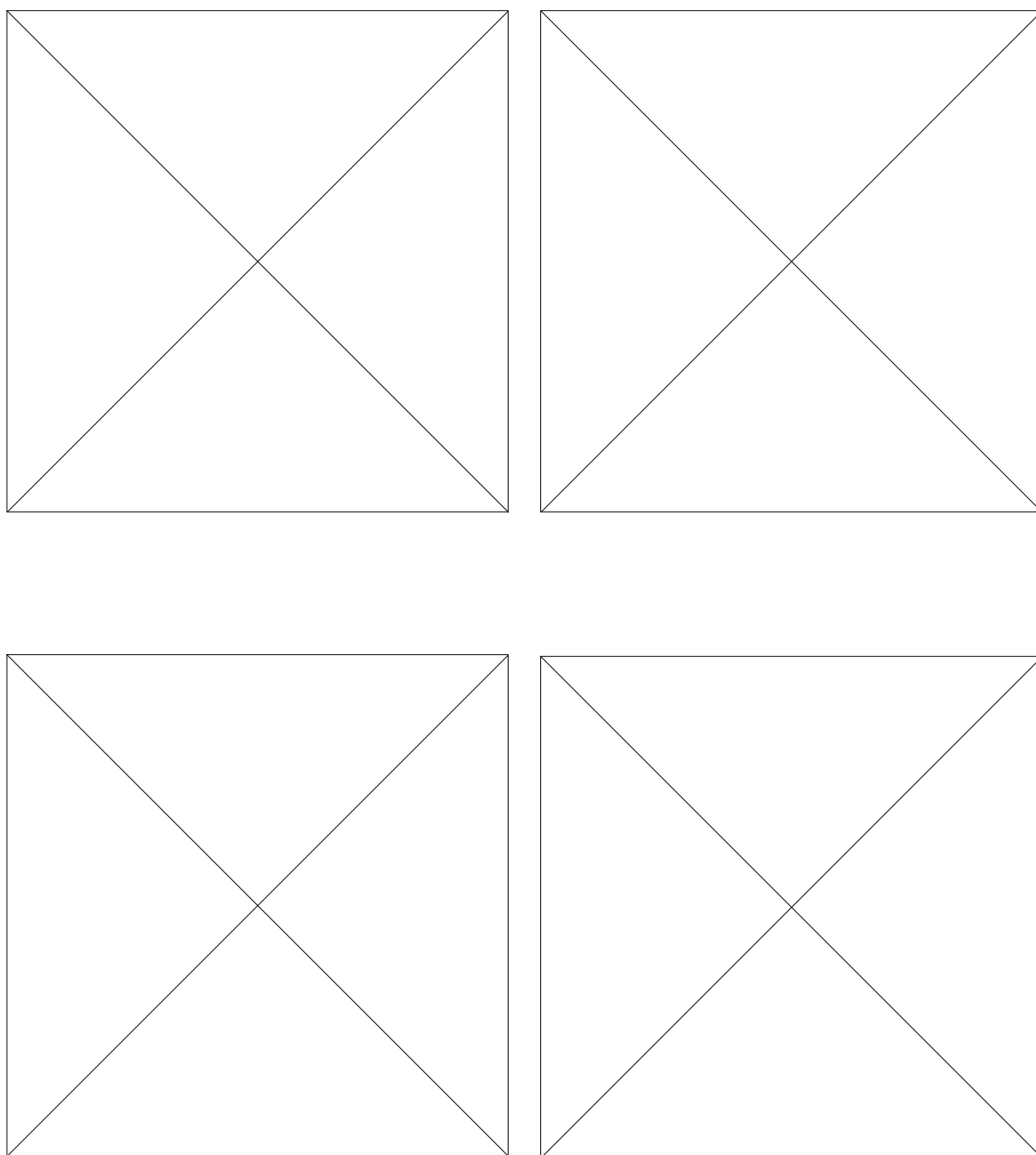


Fig. 6-9 - Brescia: interpretazione di quattro sezioni stratigrafiche (da BROGIOLO 1985).

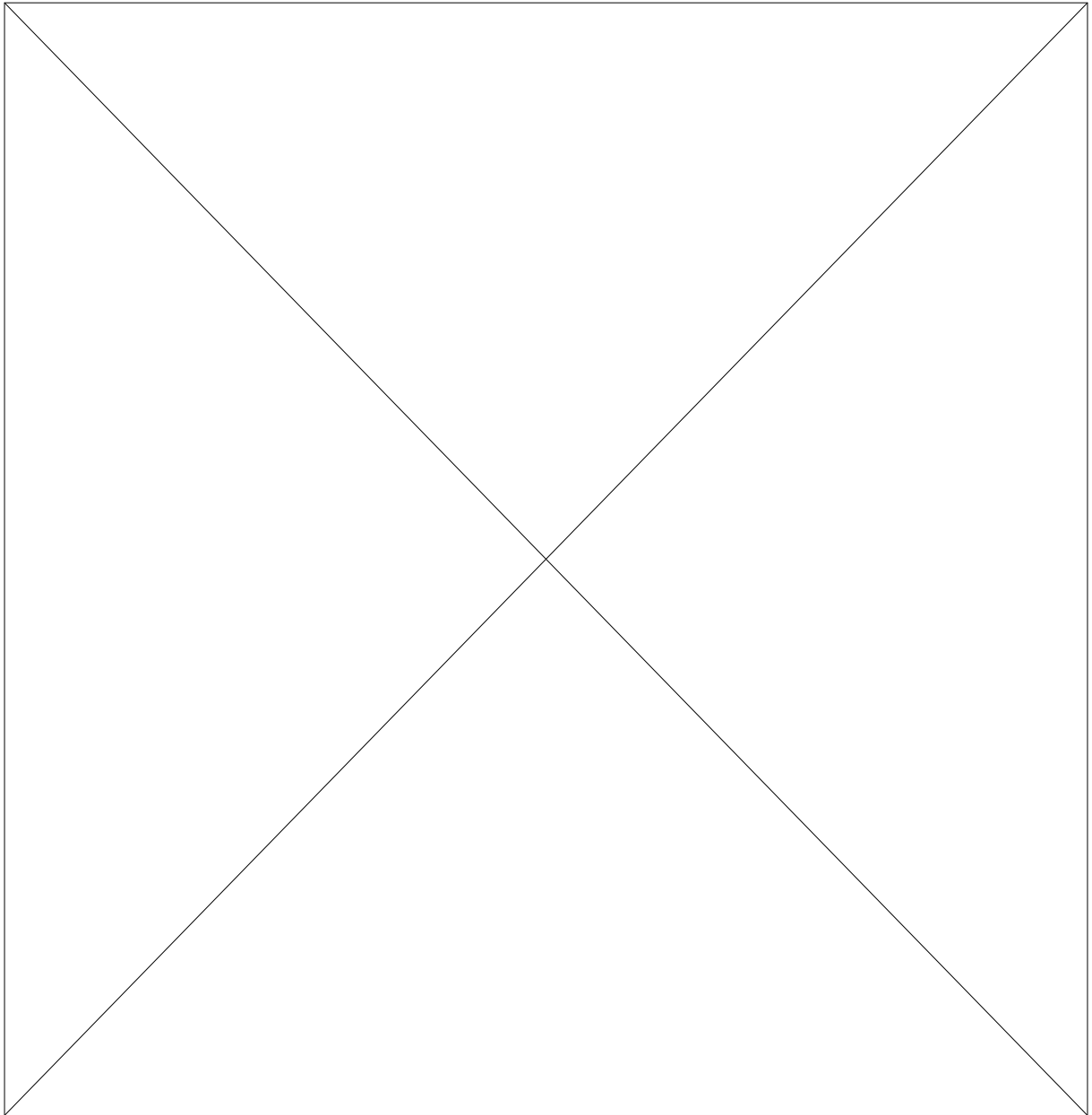


Fig. 10 - Brescia: sezioni trasversali alla città ricostruite attraverso i dati di scavo (da BROGIOLO 1984).

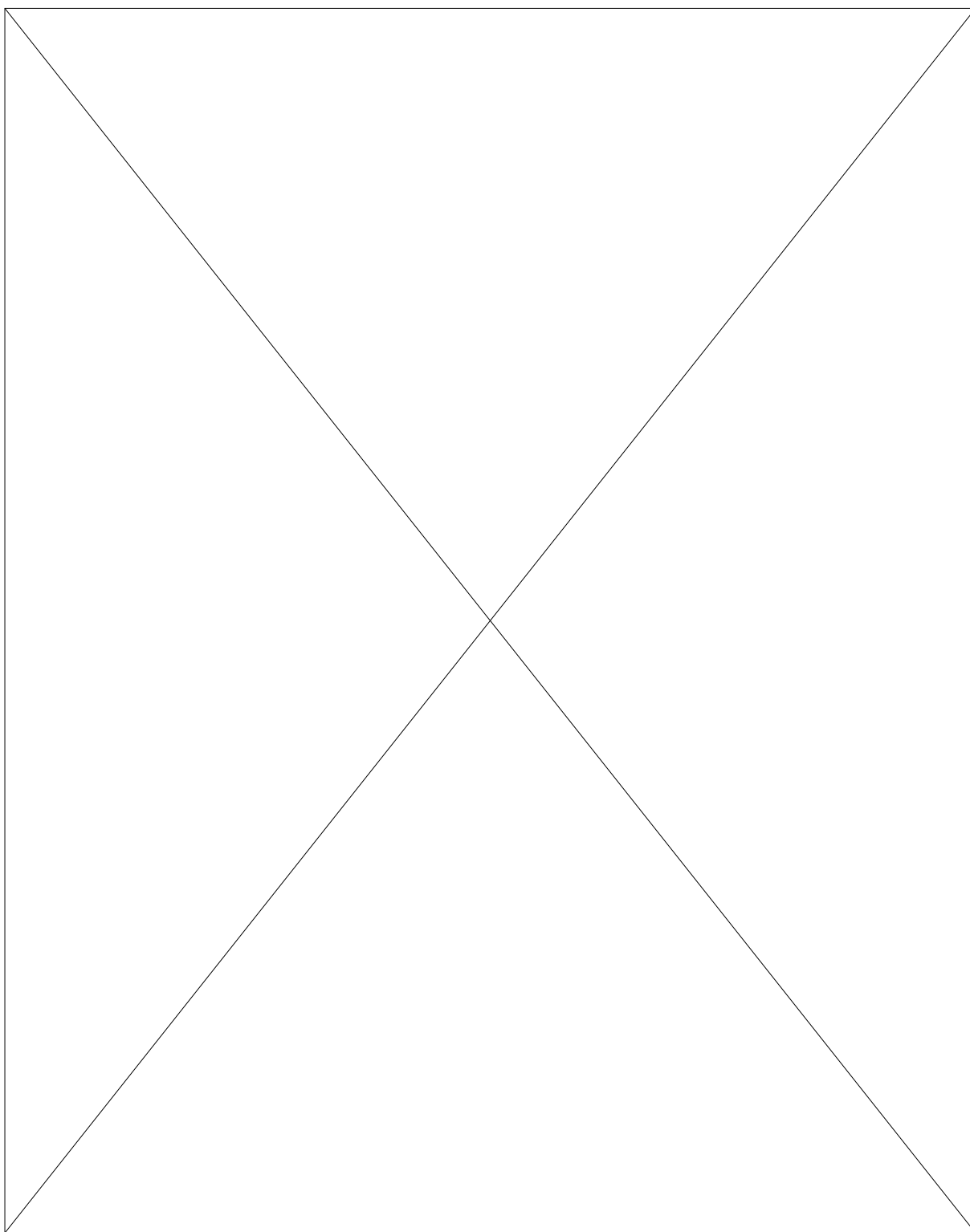


Fig. 11 - Brescia: sezioni continue documentate in occasione degli scavi S.I.P. 1992 (da GELSOMINI 1992b).

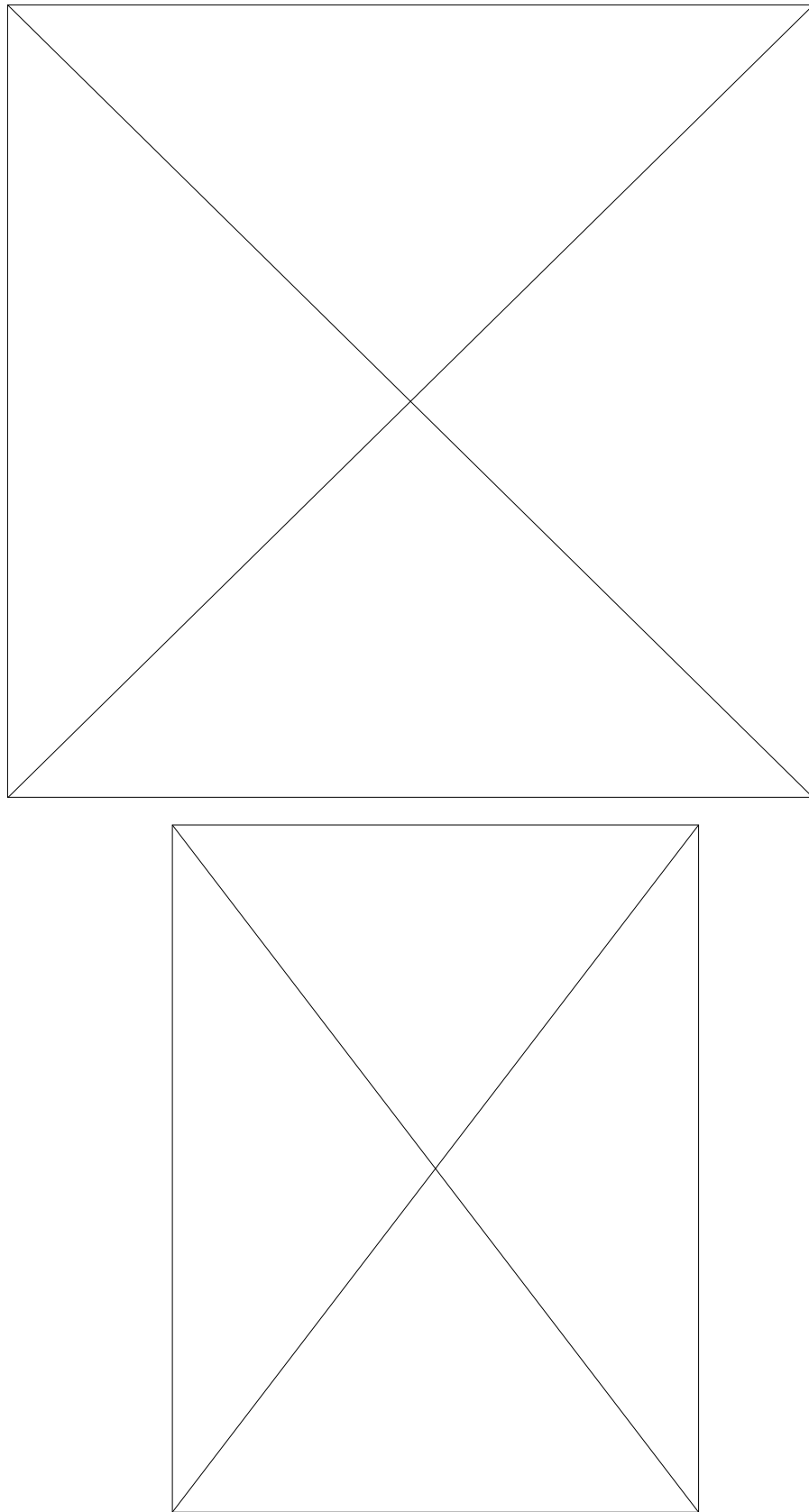


Fig. 12 - Brescia: spessori medi dei depositi archeologici (da BROGIOLO 1984).

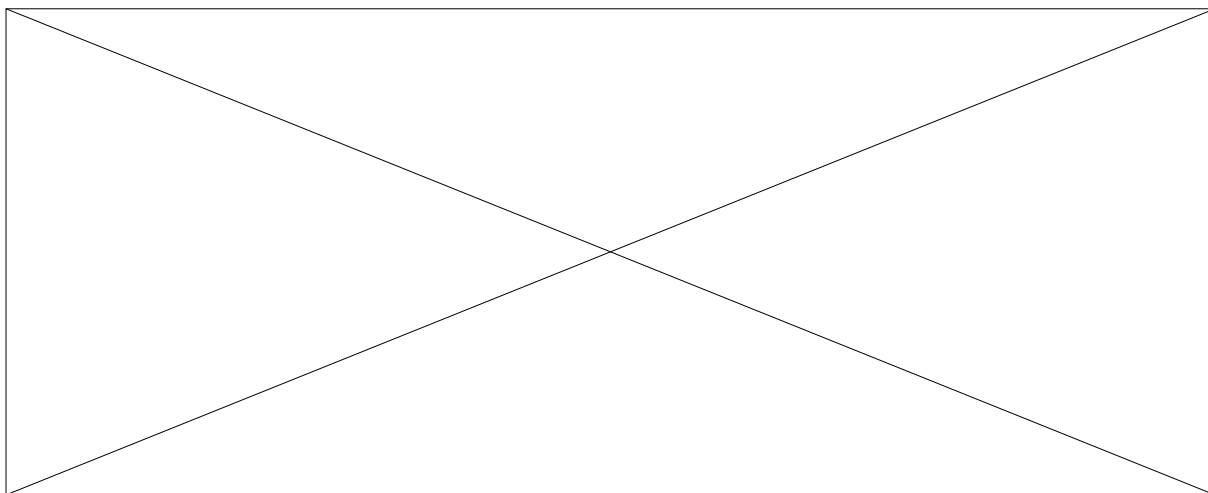


Fig. 13 - Brescia: esemplificazione grafica della strategia adottata nello scavo di via Alberto Mario (da BROGIOLO 1985).

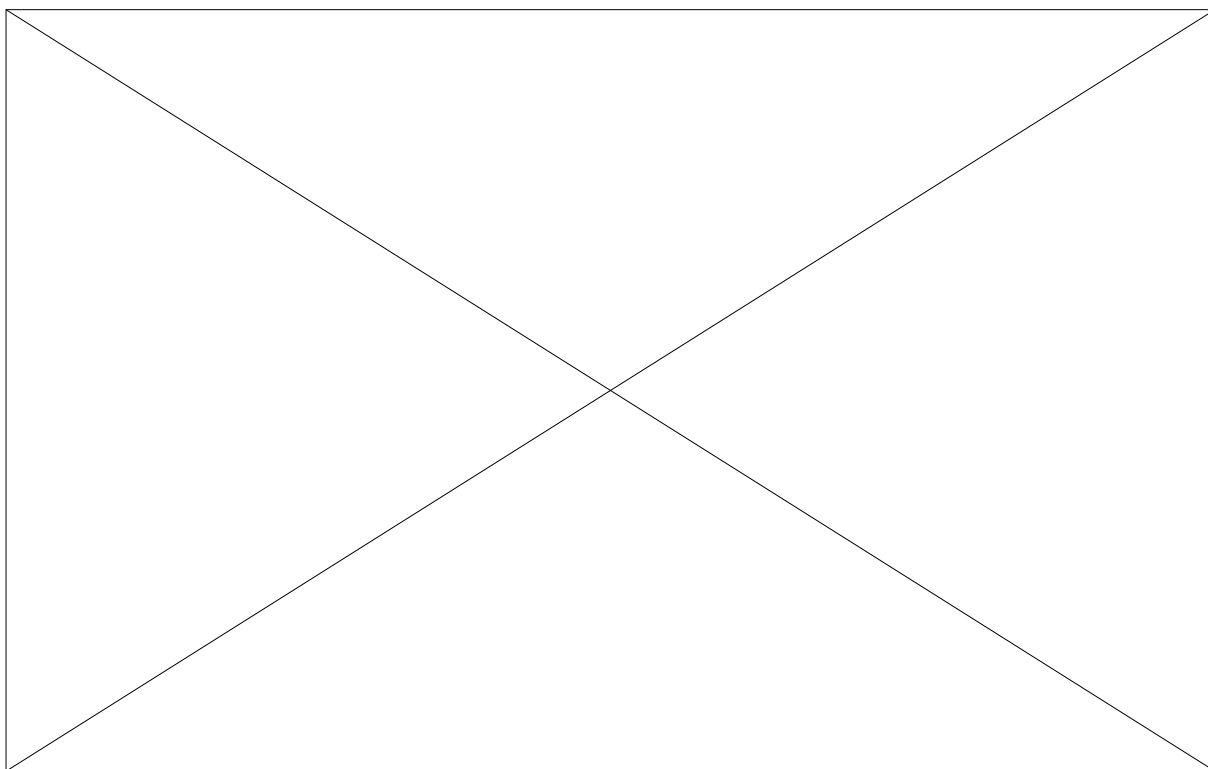


Fig. 14 - Brescia: progetto archeologico elaborato nel 1984 (da BROGIOLO 1985).

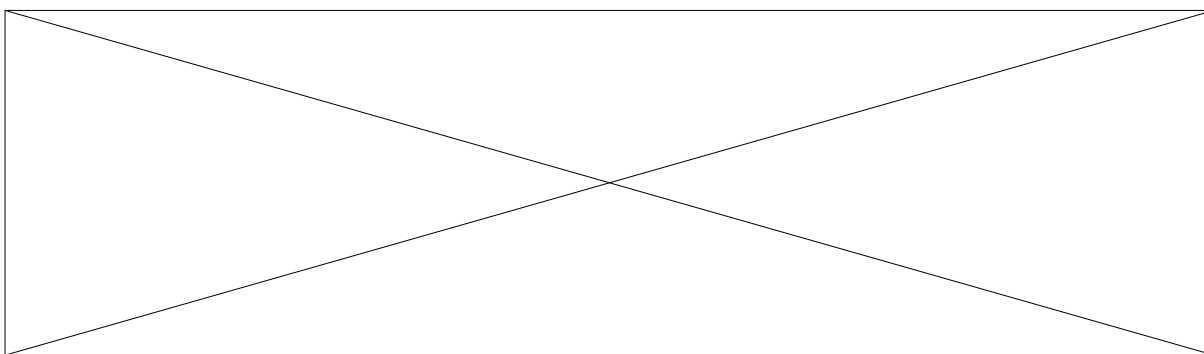


Fig. 15 - Brescia, via Gambara: prospetto di una muratura di un edificio medievale (fine XI-inizio XII secolo)

(escavazione di fosse per varia funzione, discarica di rifiuti in loco ecc.) hanno prodotto stratificazioni più complesse che richiedono uno scavo più accurato e costoso.

Un progetto archeologico

La valutazione archeologica della città, se da un lato ha consentito la comprensione di alcuni fenomeni primari, ha dall'altro sollevato nuovi problemi tra i quali sono da approfondire quelli relativi: alla collocazione storica dell'insediamento urbano preromano, che sembra iniziare almeno nel V sec. a.C.; alle vicende urbanistiche romane che richiedono ora un'attenta e laboriosa revisione; alla storia della città nell'alto medioevo di cui si intravedono per ora alcune linee di tendenza.

Si è venuta cioè delineando anche per Brescia la necessità di un progetto archeologico generale che serva da guida per i futuri interventi e che consenta risposte calibrate e motivate alle aggressioni portate dallo sviluppo urbano attuale.

Il progetto (Fig. 14), elaborato nel 1984 unilateralmente dalla Soprintendenza archeologica dopo che erano caduti nel vuoto i tentativi di una collaborazione, sollecitata a partire dal 1982, con gli assessorati alla cultura e al centro storico del comune, prevede l'individuazione delle aree a massima potenzialità archeologica. Sono sei zone (sommità del Castello, area del monastero di S. Giulia, piazza Tebaldo Brusato, piazza del Foro, piazza Duomo, piazza Loggia) che per ampiezza, stato di conservazione, sequenza insediativa, consentono la possibilità di scavi su vasta superficie per risolvere i problemi fondamentali sopra accennati.

Queste sei zone per oltre 50.000 mq sono state vincolate ai sensi della legge 1. 6. 1939, n.1089 e sono previste come riserva archeologi-

ca per scavi programmati da eseguirsi al più alto livello di documentazione. Il vincolo dovrebbe consentire di evitare scempi come quello di piazza Vittoria che portò negli anni '30 e all'inizio degli anni '70, alla distruzione di un ampio deposito archeologico, fondamentale per la comprensione della storia della città tra tarda antichità e altomedioevo.

Per la restante area urbana, ove le esigenze della città attuale possono richiedere l'asportazione di porzioni del deposito stratificato, è stata elaborata una mappa del rischio archeologico, con indicazione delle differenti potenzialità.

In questi settori la dimensione dello scavo sarà in funzione delle necessità e il livello di campionatura dipenderà dalle risorse disponibili.

Il progetto è infine completato da un programma di scavi limitati (sondaggi e saggi) finanziati direttamente dalla Soprintendenza, che dovranno consentire un miglioramento delle conoscenze attuali e di perfezionare quindi il modello di valutazione.

Verso un archivio archeologico della città

I depositi archeologici urbani costituiscono di per sé un archivio immenso di informazioni storiche; a differenza tuttavia dell'archivio cartaceo, che è di immediata consultazione, quello archeologico richiede una decodificazione realizzabile solamente con lo scavo stratigrafico. La documentazione prodotta dallo scavo ne rappresenta il livello di lettura che necessita però di una forma, di un nuovo codice che ne consenta l'utilizzo.

Gli archivi delle Soprintendenze e dei musei locali contengono un volume considerevole di carte, di complicata e lenta consultazione e non paiono di certo adeguati a soddisfare le esigenze

dell'archeologia stratigrafica che raccoglie, in uno scavo urbano di media grandezza, molte migliaia di informazioni.

È indispensabile costituire archivi funzionali in cui i dati siano inseriti con normative omogenee e da cui possano essere facilmente recuperati mediante sistemi computerizzati, gestiti da personale qualificato.

Su questa strada che rappresenta la sfida dei prossimi anni, stiamo ora muovendo i primi passi, da un lato con una tipologia dei materiali che permetta una veloce inventariazione ed analisi dei reperti, dall'altra codificando informazioni su singoli siti o monumenti.

c-1993: quali prospettive?

Il dibattito sui metodi e sui fini dell'archeologia urbana in Italia ha avuto, all'inizio degli anni '80 tre centri di irradiazione: Napoli, in occasione degli scavi nell'area dell'Università che costituirono l'occasione per un convegno su "Archeologia e centro antico"³⁰; Roma dove l'interesse si coagulò attorno agli scavi della *Crypta Balbi*³¹ e al dibattito per i mancati scavi di via dei Fori Imperiali³²; la Lombardia dove, tra 1980 e 1981, presero l'avvio importanti scavi stratigrafici a Brescia e a Milano, estesi negli anni successivi anche in altre città³³.

Per tutte queste esperienze è possibile individuare una matrice metodologica comune nell'archeologia urbana inglese, sia in quella che si sviluppò a Londra e a Winchester³⁴ che in quella che faceva capo all'Università di Birmingham.

L'archeologia urbana lombarda, a differenza delle esperienze di Roma e Napoli sviluppatesi in ambito universitario, è nata all'interno della Soprintendenza archeologica, inserendosi fin dall'inizio in un dibattito metodologico di prima mano.

Gli scavi stratigrafici di S. Giulia a Brescia, iniziati nel 1980 e quelli condotti, dal 1981 al 1983, in piazza Duomo a Milano, in occasione della costruzione della linea Tre della Metropolitana, hanno infatti rappresentato un'interessante occasione di confronto e di discussione tra

due differenti approcci, già presenti nell'esperienza inglese e riproposti dagli archeologi britannici che hanno lavorato in Italia settentrionale proprio in quegli anni.

Da un lato quella che potremmo definire la scuola di Birmingham con Martin Carver che sosteneva un rifiuto degli automatismi di scavo, proponendo sistemi di valutazione della potenzialità dei depositi urbani, in grado di indirizzare nella scelta di strategie correlate ai fini della ricerca ed alle risorse disponibili³⁵. Approcci metodologici che hanno trovato applicazione a Brescia³⁶ e che hanno fornito lo stimolo per quel tentativo di valutazione archeologica delle città lombarde di antica fondazione che è sfociato nella mostra e nel catalogo di "Archeologia urbana in Lombardia"³⁷.

Dall'altro, gli archeologi del *Department of Urban Archaeology di Londra*, alcuni dei quali erano più inclini a sostenere, almeno a livello teorico, una certa dose di automatismo nella conduzione degli scavi stratigrafici³⁸. A due archeologi di estrazione londinese, David Andrews e Dominic Perring, vennero affidati dalla Soprintendenza i primi e più importanti tra gli scavi della Metropolitana milanese, quelli di piazza Duomo e di via Tommaso Grossi.

L'esperienza maturata negli scavi lombardi e in quelli contemporanei del Cortile del Tribunale a Verona, dove hanno lavorato congiuntamente *équipes* italiane ed inglesi, è stata fondamentale nel definire gli indirizzi dell'archeologia, non soltanto urbana, in larga parte dell'Italia settentrionale e nel preparare professionalmente gruppi di giovani che hanno dato vita alle prime cooperative e ditte di scavatori professionali. È servita anche a promuovere una più incisiva tutela sui depositi archeologici urbani che ha consentito negli anni seguenti di realizzare un gran numero di scavi di salvataggio addossandone i costi notevoli alle imprese e agli enti locali. Avviando, come vedremo, una spirale moltiplicatoria delle ricerche che è risultato poi difficile controllare sul piano scientifico.

Teoria e prassi

I principi metodologici, riassunti nel mio contributo del 1983, hanno avuto un'applicazione

³⁰ D'AGOSTINO 1985.

³¹ MANACORDA 1985.

³² CARANDINI 1985.

³³ BROGIOLO 1986.

³⁴ Sull'origine dell'archeologia urbana inglese, vedi l'incisiva sintesi in CARVER 1987, pp. 103-105 con relativa bibliografia.

³⁵ I principi metodologici di questa "scuola" sono stati pubblicati in CARVER 1979, 1983a, 1989.

³⁶ BROGIOLO 1983, 1985, qui ripubblicati.

³⁷ BROGIOLO 1984.

³⁸ PERRING 1985, con più cautela PERRING 1988.

più o meno convinta in Italia settentrionale. Si è abbandonata l'archeologia degli edifici monumentali (in genere quelli di età classica e paleocristiana) in favore di un'archeologia delle sequenze, limitata tuttavia per lo più agli edifici ed alle trasformazioni urbanistiche, mentre sono state generalmente trascurate quelle relative ai cosiddetti ecofatti (ambiente e alimentazione) ed ai processi di stratificazione. Obiettivi questi ultimi che richiedevano una particolare attenzione per classi di informazioni che necessitavano di adeguate campionature: pollini e resti vegetali dai quali ricostruire l'evoluzione ambientale; rifiuti domestici correttamente campionati per delineare la storia dell'alimentazione; osservazioni microstratigrafiche per documentare processi di stratificazione contestuali o successivi alla formazione degli strati.

Forse non tutti gli archeologi hanno compreso che lo scavo per unità stratigrafiche, ciascuna delle quali è descritta in schede standardizzate, disegnata in scala 1:20 e fotografata, da solo non produce ricerca e conoscenza storica. In molti casi rappresenta solo un modo per spendere molto di più³⁹ rispetto ad uno scavo tradizionale, senza accrescerne i risultati.

I costi sono alti perché non è chiara la strategia che si vuol adottare; questa a sua volta raramente viene esplicitata, perché mancano una valutazione dei depositi e una scelta degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Non so quanto l'assenza di una strategia sia dovuta alla diffusione in Italia del manuale del Barker, in cui si sostiene che solo il grande scavo (*on open area*) è in grado di fornire informazioni archeologiche corrette.

Quel che è certo è che da pochi è stato seguito il suggerimento di Carver che "prevedere prima dello scavo la qualità e la potenzialità della stratificazione"⁴⁰ permette di adottare una strategia finalizzata agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Le valutazioni complessive di un'intera città eseguite da Carver in 40 città francesi⁴¹ e da me per Brescia⁴² hanno costituito una prima guida alla distribuzione dei depositi archeologici ed alla loro consistenza e potenzialità. Ma sono state realizzate in pochissime altre città italiane⁴³.

Ed è mancata perciò anche la seconda parte dell'equazione: la scelta di obiettivi compatibili con la stratificazione, che avrebbe richiesto strategie regionali: quali depositi di quali città sono più adatti per studiare una determinata fase insediativa? E relativamente a questa, quale realtà, urbanistica, edilizia, ambientale od economica vogliamo conoscere prioritariamente?

Più per vocazione personale degli ispettori delle Soprintendenze, che per scelte strategiche motivate, all'interno delle sequenze, si sono correttamente privilegiati "quei settori di storia urbana che sono meno noti: l'insediamento accentrato preromano e l'uso della città nell'Alto Medioevo"⁴⁴, anche se questo è andato a discapito di un rinnovamento dell'archeologia della città romana e di uno studio della vita materiale della città del Basso Medioevo, che solo in rare eccezioni sono stati perseguiti⁴⁵.

Ugualmente isolate sono state le campionature adottate in un singolo scavo, per pigrizia e insicurezza, o per scelta teorica⁴⁶, in quanto si mette in dubbio la rappresentatività stratigrafica delle sezioni messe in luce per valutare i depositi.

Edifici in muratura con solidi livelli pavimentali, battuti artificiali, focolari ecc. sono facilmente riconoscibili in sezione. Più difficile è individuare attività sporadiche o strutture poco consistenti.

Tuttavia processi di stratificazione con forte componente naturale, non solo livelli di colluvio o di esondazione ma anche i suoli, nei quali vanno inclusi i piani di calpestio, sono meglio comprensibili in sezione che in orizzontale⁴⁷. Lo stesso si può dire per le interferenze postdeposizionali, quali ad esempio i disturbi provocati da radici e tane di animali ecc. La loro interpretazione richiede un accurato scavo stratigrafico accompagnato da indagini di laboratorio.

L'interpretazione di una sezione consente perciò tre livelli di informazione: sulle strutture consistenti, sui processi di stratificazione con forte componente naturale che talora non sono leggibili in superficie e, sebbene con più difficoltà, sulle attività sporadiche che hanno lasciato scarse tracce. Non ci darà la sequenza dello

³⁹ I costi attualmente (1992) oscillano tra 500.000 e oltre 1.000.000 a mc in relazione alla qualità della stratificazione e della documentazione prodotta, nonché alla velocità e capacità degli scavatori.

⁴⁰ CARVER 1983a.

⁴¹ CARVER 1983b.

⁴² BROGIOLO 1984.

⁴³ GELICHI 1992 a.

⁴⁴ CARVER 1984.

⁴⁵ GELICHI 1992b.

⁴⁶ Ad esempio ANDREWS 1986, p. 142: "non si può mai sapere quanto siano affidabili i campioni rappresentati sia da scavi estesi sia da sondaggi effettuati prima di cominciare uno scavo".

⁴⁷ BROGIOLO-CREMASCHI-GELICHI 1988; LEONARDI 1990.

scavo, ma ci potrà dire quali metodi di indagine richiederanno i differenti pacchi di stratificazione, consentendo in tal modo di differenziare l'accuratezza dello scavo e l'intensità della documentazione⁴⁸. In realtà, la valutazione è rimasta nell'ambito della pura ricerca, trovando tutt'al più un'applicazione empirica. Nella maggior parte dei casi, ancor oggi si inizia a scavare senza conoscere il deposito, documentando tutto con la medesima intensità, con il risultato che gli scavi costano sempre di più e producono sempre meno sul piano della conoscenza.

Si sono ripercorse anche in Italia le medesime strade senza sbocco battute dall'archeologia urbana inglese degli anni '70⁴⁹, con l'aggravante dei vizi, propri dell'archeologia italiana, in tre settori chiave: (a) organizzazione della ricerca, (b) finanziamento degli scavi, (c) gestione delle informazioni.

Organizzazione della ricerca

L'attività di scavo e di ricerca archeologica in Italia, ancora regolata dalla legge 1089 del 1 giugno 1939, è, come è noto, prerogativa dello Stato, che può affidarla in concessione a enti e privati cittadini.

Per la verità, tutta l'archeologia urbana è gestita direttamente dalle Soprintendenze archeologiche, enti periferici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, con modalità diverse da regione a regione. In alcune vi è una generale e puntuale tutela con controllo di tutti i cantieri edili. In altre, la tutela è ancora orientata selettivamente verso il periodo classico, ritenuto, a torto o a ragione, di maggior interesse. Vi è stata talora conflittualità tra la Soprintendenza archeologica, che si ritiene sola responsabile delle attività di scavo, e quella ai Beni Ambientali e Architettonici cui competono i restauri dei monumenti; interventi questi che, quando si ha a che fare con un edificio antico, vanno regolarmente ad interessare anche depositi stratigrafici. Senza contare che, in questi casi, anche le operazioni di restauro sulle muraure conservate in alzato configurano spesso un'indagine archeologica che ha il suo complemento nello scavo dei depositi sepolti.

Questo caotico sistema di tutela deve poi fare i conti con la programmazione urbanistica degli enti locali, che hanno la responsabilità del rilascio delle autorizzazioni. Con il risultato che solo laddove si instaura uno spirito di collaborazione tra i responsabili dei vari enti, si riesce a sviluppare un'attività di tutela.

Finanziamento degli scavi

Un secondo ostacolo che tende a vanificare la programmazione della ricerca è costituito dalle fonti di finanziamento. Fatta eccezione per le Regioni a statuto speciale che, almeno fino ad ora, hanno goduto di finanziamenti adeguati, nelle altre regioni al potere assoluto in materia esercitato dallo Stato non hanno corrisposto che risorse irrisorie: per una intera regione quale la Lombardia, molto meno di quanto costi ormai un solo scavo urbano di media dimensione.

Le risorse provengono quindi, nella totalità, dai privati e dagli Enti locali indotti a pagare lo scavo nella speranza (non sempre esaudita) di poter dar corso ai progetti edilizi. La costruzione della linea Tre della Metropolitana milanese, di banche, di parcheggi sotterranei, di private abitazioni ecc. sono state la ghiotta occasione per ottenere finanziamenti per gli scavi. Con una grande casualità, sia per quanto riguarda i siti da indagare che per l'entità dei finanziamenti: i preventivi di spesa, stilati in assenza di una seria valutazione possono risultare in eccesso o in difetto a seconda della effettiva potenzialità della stratificazione.

Non sono mancati peraltro risultati soddisfacenti. Tra i moltissimi siti scavati, alcuni sono risultati di grande rilievo. La diffusione dell'archeologia urbana ha ovviato ad uno dei problemi che nel 1983 pareva il più urgente: quello della formazione di personale specializzato, ormai sovrabbondante rispetto alle necessità.

Gestione delle informazioni

Rimane invece irrisolta la questione fondamentale, vale a dire come render note le informazioni di uno scavo urbano, costituite, per ogni scavo medio, da migliaia di schede di unità stratigrafica, da migliaia di disegni, da decine di migliaia di reperti.

Questione che non ha fatto un passo in avanti rispetto a quanto scrivevo nel 1983: i dati di scavo si accumulano nelle segrete delle Soprintendenze; non sono stati creati archivi consultabili; la sola preoccupazione di molti soprintendenti continua ad essere la compilazione di inventari cartacei, inutili sul piano scientifico, dispendiosi per i costi, il cui scopo precipuo è quello di iscrivere a bilancio dello Stato il valore (risibile) di ogni singolo cocciio rinvenuto; i notiziari informativi pubblicati con regolarità, peraltro dalle sole Soprintendenze del Piemonte

⁴⁸ CARVER 1983a.

⁴⁹ PERRING 1986, p. 119.

e della Lombardia, si sono arenati.

Ben poco si è discusso su come pubblicare un'edizione definitiva⁵⁰ e più rare degli incunaboli sono le pubblicazioni giunte sinora in porto: meno di cinque per tutta l'Italia settentrionale: Milano S. Maria alla Porta e Metropolitana linea Tre, via Alberto Mario a Brescia, il Castello a Ferrara, S. Domenico a Bologna.

La pubblicazione più impegnativa è certo stata quella degli scavi della metropolitana milanese⁵¹.

Nonostante alcune discrasie, che sembrano derivare dalla presenza di gruppi diversi di lavoro non sufficientemente coordinati: quello a direzione inglese per piazza Duomo e via T. Grossi, quello italiano per gli altri scavi, questa ponderosa opera a stampa costituisce uno dei pochi progetti portati a termine dall'archeologia urbana degli anni '80.

Da un punto di vista generale, la presentazione delle sequenze è articolata (usando due corpi tipografici distinti) in un livello divulgativo (premessa, datazione, interpretazione dei singoli periodi, conclusioni) ed uno più specialistico (eventi dettagliati). Assai utili sono i disegni di fase (in particolar modo quelli interpretativi) e le tabelle di sintesi delle attività (peraltro non ordinate sistematicamente) nonché degli elementi datanti per ciascun periodo.

Anche i reperti, purtroppo solo di una parte degli scavi, vengono pubblicati per classi, tipi e varianti, rinunciando a quei micidiali cataloghi di singoli frammenti che ancor oggi ingombrano molte pubblicazioni archeologiche.

Questo lavoro denota tuttavia, come la maggior parte degli altri contributi di archeologia urbana, un eccessivo tecnicismo: ci si limita a pubblicare "il mezzo" (la complessa documentazione che lo scavo stratigrafico richiede) tralasciando "il fine" (la costruzione di modelli storici).

Per ovviare a questo vicolo cieco, che rischia di divenire la fossa nella quale l'archeologia urbana si autoseppellirà, è necessario che gli archeologi producano libri di storia e non cataloghi di unità stratigrafiche e di frammenti.

Molte possono essere le soluzioni. Da parte mia, avevo già suggerito, fin dal 1983 di articolare la pubblicizzazione dei risultati di uno scavo attraverso livelli graduati. Si tratta di una proposta solo in apparenza semplice. In realtà è fortemente rivoluzionaria, in quanto richiede di abbandonare un vizio congenito degli archeologi: quello di nascondere agli altri (archeologi) i risultati dei propri scavi, fino alla pubblicazione definitiva.

La ripropongo, articolandola meglio, conscio tuttavia che si risolverà nell'ennesimo grido nel deserto.

(a) La "notizia preliminare", di cui abbiamo avuto esemplificazione nei bollettini annuali di alcune Soprintendenze e Regioni, è il modo più rapido con il quale l'archeologo segnala un lavoro appena concluso. Riassume le fasi principali della sequenza; ne illustra con foto e disegni alcune strutture, fornisce essenziali indicazioni cronologiche. In queste brevi note, non serve una descrizione delle singole unità stratigrafiche, che spesso ingombrano e rendono incomprendibile un testo di necessità poco meditato. Pur essendo uno strumento assai utile per gli studiosi, la maggior parte delle Soprintendenze non l'ha mai realizzato, e hanno perso la cadenza annuale anche quei pochissimi notiziari usciti con regolarità per tutti gli anni ottanta.

(b) L'elaborazione della documentazione di scavo è uno stadio che non può prescindere dallo studio dei materiali ed è perciò un processo che si prolunga spesso negli anni. Si conclude con la produzione di informazioni (schede definitive, *matrix* stabilizzato e periodizzato, materiali schedati) che costituiscono di per sé una fonte da rendere pubblica. L'interesse è però limitato alla cerchia degli specialisti, il che ne rende superflua una diffusione a stampa, mentre è preferibile una consultazione in archivio, o mediante *floppy disk* allegato alla pubblicazione.

(c) L'attuazione del secondo livello rende possibile sgombrare il campo dall'eccessivo tecnicismo cui sono attualmente soggette le pubblicazioni archeologiche, per realizzare pienamente quello che è il fine dell'archeologia: produrre modelli dell'evoluzione dell'insediamento umano concettualmente articolati, utilizzabili non soltanto dagli archeologi, ma da un pubblico più vasto, anche di non specialisti. Interesserebbero non tanto le sequenze in sé (siano esse di manufatti o di ecofatti) quanto il loro riferimento ad un quadro di conoscenze più generali. Problema che si pone particolarmente per l'archeologia classica e per l'archeologia Medievale che operano in un quadro assai ampio di discipline storiografiche.

Nella pubblicazione a stampa, sarà opportuno illustrare, anzitutto, obiettivi, strategia e tecniche dell'intervento; in secondo luogo, le principali fasi della sequenza, astraendo quasi completamente dalle unità stratigrafiche attribuite durante lo scavo e avvalendosi, per i riferimenti grafici, di tavole ricostruttive. Anche per i materiali, sono da evitare i lunghi elenchi

⁵⁰ MANACORDA e al. 1990.

⁵¹ CAPORUSSO 1991.

di singoli frammenti per presentare soltanto i tipi, di cui dovranno essere indagati gli aspetti più propriamente storici: zone di produzione, aree di mercato, significati antropologici, sociali ecc..

Per quanto riguarda la città, non ci si dovrà limitare, come si è fatto finora, a ricostruire le vicende urbanistiche, ma sarà necessario esplorare altri aspetti, ricercando in primo luogo le motivazioni economiche e sociali riflesse nelle trasformazioni dell'architettura e dell'urbanistica: in che modo i centri di potere (laici ed ecclesiastici) alimentavano le proprie risorse e accanto ad essi quali erano gli altri ceti sociali produttivi? Fino a che punto, in altre parole, il consumo della città era parassitario, dipendendo (e in quale misura) da risorse prodotte nella campagna e raccolte attraverso contributi impositivi o in grado di produrre al proprio interno le risorse necessarie alla città? Quale dunque, in estrema sintesi, il rapporto tra la città ed il suo territorio?

L'analisi stratigrafica dell'edilizia storica

A partire dalla metà degli anni '80, la lettura stratigrafica delle murature conservate in alzato si è venuta affermando anche in Italia, dove ha anche trovato originali elaborazioni sul piano teorico e metodologico⁵². È ormai una prassi consolidata per molti progetti di restauro, mentre più rara ne è l'applicazione alla pianificazione urbanistica⁵³, sebbene fondamentale ne sia l'applicazione nei centri storici, dove un gran numero di edifici costituisce un palinsesto che solo in occasione di interventi edilizi può essere compiutamente analizzato.

Non solo l'aspetto formale, ma anche lo spessore storico di un edificio vengono rimessi in discussione ogniqualvolta si intraprende un restauro. È quindi importante che, prima di avviare un progetto, vengano acquisite tutte le informazioni che consentono di fare delle scelte consapevoli. Il rischio infatti è di far uscire un monumento dalla storia dell'architettura per farlo entrare, più o meno spoglio di ogni memoria, in una nuova disciplina: la storia del restauro.

L'analisi stratigrafica non esaurisce certo il campo degli studi su di un edificio: fonti scritte, indagini sulla materia, scavo stratigrafico sono altrettanto importanti quanto lo studio degli

elevati.

È peraltro essenziale, unitamente alle indagini storico-artistiche, per ricostruirne le vicende costruttive. La conoscenza del manufatto architettonico passa infatti attraverso due percorsi paralleli e contestuali. Il primo ha mutuato il metodo dall'archeologia e segue un rigoroso processo logico: (1) identificazione e documentazione di ogni azione costruttiva e distruttiva; (2) verifica dei rapporti stratigrafici di anteriorità e posteriorità, che intercorrono tra queste azioni; (3) costruzione di un diagramma che ne visualizza, attraverso linee verticali, i rapporti di cronologia relativa. Il secondo utilizza modelli propri della storia dell'architettura, stabilendo rapporti analogici di contemporaneità, desunti da uguaglianze formali. Ne risulta un diagramma periodizzato, in cui le azioni riconducibili ad una distinta fase edilizia, si collocano su una linea orizzontale.

Conclusioni

I depositi archeologici urbani sono generalmente tutelati, attraverso una presenza, più capillare rispetto a dieci anni orsono, dei responsabili scientifici delle Soprintendenze. Non ci si è invece con pari sagacia preoccupati di inserire il gran numero di scavi di emergenza eseguiti nelle città in un progetto organico, costruito sulla base di una valutazione complessiva dei depositi urbani e fondato su scelte strategiche chiare, motivate da problemi storiografici. Non si è meditato a sufficienza sul fatto che l'archeologia, non soltanto quella urbana, risponde solo alle domande che noi poniamo e che differenti domande richiedono differenti metodi e strategie di ricerca. Non saremo, ad esempio, in grado di riconoscere quali aree di coltivo della città altomedievale, di cui facevo cenno nell'articolo del 1983, si sono formate a seguito di discariche di rifiuti o quali per riporti intenzionali se non adotteremo specifici metodi di scavo dei pacchi di terra nera che incontriamo in quasi ogni scavo urbano. Né potremo mai ricostruire la rete dei commerci attraverso i prodotti ceramici, se non eseguiremo analisi di laboratorio, sistematicamente ed in ambiti geografici appropriati per ciascuna classe di reperti.

Dopo una dozzina d'anni di applicazione di tali metodi, svincolati da piattaforme programmatiche e applicati con eccessivi automatismi, è

⁵² Contributi metodologici in BONELLI 1986; BROGIOLO 1988b; DOGLIONI-GABBIANI 1985; DOGLIONI 1987; DOGLIONI 1988; FRANCOVICH-PARENTI 1988;

HARRIS 1979; HARRIS 1983; MANACORDA 1985; PARENTI 1985; PARENTI 1988.

⁵³ ZIGRINO 1988.

ormai evidente che, anziché un'archeologia progettata e pertanto storiograficamente orientata, si è andato affermando più semplicisticamente un metodo di scavo "in città" che produce, rispetto all'archeologia tradizionale, un numero incomparabilmente superiore di informazioni, ma non si preoccupa di interpretarle adeguatamente e tantomeno di renderle consultabili⁵⁴.

È ben vero che il numero di reperti e di informazione è spropositato e che la complessità dei problemi relativi ai molti periodi documentati

da un singolo scavo, ciascuno dei quali ha propri indirizzi di studio, postula competenze pluridisciplinari; ma a che serve accumulare tanti dati, se mai, o solo in piccola parte, verranno resi di pubblico dominio?

Non è forse il momento, che, come per altri settori della nostra sclerotica burocrazia statale, si proceda ad un decentramento, coinvolgendo più direttamente nella ricerca e nelle responsabilità di gestione gli Enti locali, i Musei, le Università?

⁵⁴ GELICHI 1992b, p. 15.